Sottoscrizione: non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire!

Dopo il lancio della «campagna delle diecimila lire» come sforzo finale per raggiungere l'obiettivo dei 150.000 milioni prima delle ferie abbiamo registrato un guizzo della sottoscrizione che ci ha riempito di buone speranze, ma poi si è rapidamente ritornati al tran tran di prima. Le sedi di Milano e Torino, che avevano preso esplicitamente l'impegno a generalizzare questa specie di autotassazione, hanno dato contributi diversi ma rilevanti. Ma dalle altre sedi il silenzio rimane quasi completo. La prima reazione sarebbe di metterla sulla battuta spiritosa che «pungoli» i compagni; ma poi ci si accorge subito di quanto sarebbe fuori luogo. C'è qualcuno che mette in ballottaggio il Quotidiano con le sue ferie.

Totale odierno	**764.500**
Totale precedente	**114.989.920**
TOTALE COMPLESSIVO	**115.754.420**

quotidiano dei lavoratori

sabato 19 luglio 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 166
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Si aggrava lo scontro politico in Portogallo mentre Soares tenta di organizzare la controrivoluzione

Consegnato nelle caserme un quarto dei soldati - Si moltiplicano gli assalti alle sedi dei partiti di sinistra - Manifestazioni controrivoluzionarie organizzate da Psp e Ppd in tutto il paese - Ferma risposta dell'Intersindacale e delle forze rivoluzionarie - Il Consiglio della rivoluzione deciso ad accertare se Soares ha chiesto ai governi della Cee di non concedere aiuti economici al Portogallo

Lisbona, 18

La situazione in Portogallo si va facendo tesa, anche se rimane controllata dalle forze della sinistra. Il Consiglio della rivoluzione ha deciso di reintrodurre lo stato di preallarme nelle caserme, in cui dovrà restare consegnato il 25 per cento dei soldati. In effetti l'ordine pubblico è minacciato dai controrivoluzionari le cui azioni violente contro la sinistra stanno aumentando in modo notevole. Due sedi del Partito comunista a Cadaval e Lourinha, località vicine alla capitale, sono state prese d'assalto e saccheggiate questa mattina da elementi reazionari. Si moltiplicano intanto le manifestazioni organizzate dal Psp e dal Ppd: questa sera a Oporto ne è preannunciata una particolarmente significativa. Due ore prima sfilerà il corteo dell'Intersindacale: il Pcp ha dichiarato che impedirà «con qualsiasi mezzo» l'entrata nella città di militanti socialisti.

Mentre organizzano capillarmente la sovversione, i vertici del Psp e del Ppd continuano a mostrare moderazioni nelle dichiarazioni ufficiali. Soares, ripetendo concetti espressi poche ore prima da un autorevole esponente del Ppd, ha detto che «Se si tratta di creare una dittatura del proletariato - ha affermato - allora sì, siamo all'opposizione». Il doppio gioco dei controrivoluzionari si vede anche dalla tattica che usano nelle consultazioni che Gonçalves sta avendo in queste ore in vista della formazione del nuovo governo. Psp e Ppd, pur avendo dato ordine ai loro militanti di non entrare nel governo nemmeno a titolo personale, contano che la loro pressione, unita a quella dell'ala destra del Mfa, possa riuscire a inserire nella compagine ministeriale qualche personalità moderata: sarà difficile comunque, che questa operazione riesca.

A rendere delicata la situazione del paese è anche il tentativo di crearigli intorno un cordone sanitario portato avanti in primo luogo dalla Cee: numerose agenzie hanno affermato che Soares, nei suoi viaggi in Europa, ha esortato i vari governi a *non* concedere aiuti economici al Portogallo. Un membro del Consiglio della rivoluzione ha dichiarato oggi che, qualora azioni di disfattismo e boicottaggio venissero accertate e carico di Soares, «ciò avrebbe ripercussioni sull'atteggiamento del Consiglio stesso».

E c'è chi vorrebbe che l'autunno fosse tiepido

I dati sulla situazione economica che vengono comunicati in questi giorni fanno brutalmente chiarezza sulla crescente intensificazione dell'attacco alle condizioni di vita della classe operaia e delle masse popolari.

Il primo e più grave dato riguarda l'occupazione. L'attacco all'occupazione si riflette non solo nell'enorme aumento delle ore a Cassa Integrazione (per l'industria manuffatturiera, le ore a C.I. del I° semestre '75 sono di 7 volte superiori a quelle del I° semestre del '74), ma anche sul numero di occupati. Un'indagine Istat sulle fabbriche con più di 500 dipendenti mostra, per i vari settori industriali, diminuzioni dell'1, del 2 o del 3 per cento nel corso di poco più d'un anno. Si badi, si tratta della grande industria, dove l'attacco all'occupazione è frenato dalla forza sindacale e avviene in genere nella forma «strisciante» del mancato rimpiazzo del «turnover»: esso lascia quindi intuire dati ben più pesanti per la piccola e media industria, le ditte artigiane, il lavoro a domicilio.

Dietro questo intensificarsi dell'attacco all'occupazione stanno due dati politici significativi: da un lato, la scelta politica recessiva, compiuta dal governo e dalla banca centrale, sta producendo proprio ora le sue conseguenze più pesanti; dall'altro assistiamo alle prime avvisaglie di una «intensificazione manovrata» dell'attacco all'occupazione, operata nel tentativo di fiaccare la forza della lotta operaia in vista delle lotte contrattuali.

Altri dati riguardano i prezzi, e mostrano una ripresa della corsa al rialzo. Da maggio a giugno i prezzi sono aumentati dell'1 per cento (da aprile a maggio erano aumentati «solo» dello 0,7 per cento); rispetto al giugno scorso, l'aumento è del 19,2 per cento! Questa corsa al rialzo del costo della vita puntualmente alimentata, mese per mese, dalle decisioni governative di aumento delle tariffe pubbliche: nuovi aumenti delle ferrovie, superbollette telefoniche, ecc.

A coronamento di questo quadro, con un tocco di ulteriore beffa, è trapelata ieri la notizia (ripresa solo dal «Corriere d'Informazione» oltre che dal nostro giornale) sull'ultima trovata del governo in fatto di tasse: per ricuperare parzialmente il tempo perduto nelle riscossioni di quest'anno, l'anno prossimo il governo intenderebbe offrire a tutti quelli che non sono lavoratori dipendenti (e quindi non pagano le tasse attraverso le trattenute) la possibilità di «autotassarsi», cioè di pagare subito, all'atto della denuncia, una cifra da loro decisa (salvo improbabili «conguagli» successivi). Nei giorni in cui scade il termine del famigerato cumulo fiscale, questa è la goccia che fa traboccare il vaso!

Di fronte a questa situazione, emerge in tutta la sua impotenza l'opportunismo dei partiti «ufficiali» del movimento operaio. Mentre si affannano a discutere su come «dosare» gli effetti del risultato elettorale, su quale tipo di più o meno impercettibile evoluzione si dovrebbe determinare a livello parlamentare-governativo, nel frattempo tutti convengono che questo governo non va fatto cadere, che deve reggere il più a lungo possibile. Mentre i partiti di sinistra fanno questo, il governo e i padroni non perdono tempo, e ogni giorno cercano di sferrare nuovi e più duri colpi alla classe operaia.

Ma, sul terreno della lotta di classe, il quadro per fortuna cambia, ed è ben diverso da quella desolante impotenza. Giorno per giorno emergono infatti sul terreno della lotta tutti gli elementi per una risposta complessiva all'attacco della borghesia: la ripresa della spinta salariale in fabbrica; l'inasprirsi delle lotte in difesa dell'occupazione, il loro estendersi al di là della fabbrica coinvolgendo i disoccupati; la fortissima ripresa del movimento per l'autoriduzione; l'estendersi e il consolidarsi del movimento di occupazione delle case. Tutti questi non sono più elementi isolati, parole d'ordine che circolano tra le avanguardie o che si traducono in poche lotte «esemplari». Si tratta ormai di una spinta che si generalizza di giorno in giorno, e che tende a un movimento di lotta complessivo.

I dati sull'aggravarsi della situazione oggettiva, così come il moltiplicarsi delle lotte, ci fanno dunque intravvedere la portata e l'intensità dello scontro d'autunno; una portata e un'intensità che scaturiscono dalla realtà della condizione di classe, che lo vogliano o meno le direzioni opportuniste. La responsabilità politica di fronte a cui si trovano tutte le organizzazioni del movimento operaio, a tutti i livelli, è ben precisa: si tratta di scegliere se porsi o meno alla testa di questo movimento generale, dandogli organizzazione complessiva, capacità di tenuta, prospettiva politica. Questa scelta si compie sin da oggi, nelle lotte che già oggi ci sono, e nell'impostazione di quelle future.

È una scelta che sta di fronte al sindacato: se saldare o meno lotta salariale e lotta per l'occupazione in un grande movimento d'attacco. È una scelta che sta di fronte alle nuove «giunte rosse»: se appoggiarsi con coraggio ai movimenti di lotta sulla casa e sugli altri problemi sociali, o infognarsi nelle mediazioni con la Dc e arenarsi sulle secche degli ostacoli burocratici e finanziari.

È una scelta, infine, che si porrà anche, in termini più generali, alle organizzazioni politiche del movimento operaio: perchè la prospettiva in cui già oggi si collocano le scelte di lotta quotidiane è quella della scelta tra compromesso storico e alternativa di sinistra.

Vittorio Rieser

La difficile strada verso l'autonomia economica

Mentre il Corriere della Sera, il Messaggero e un po' tutta la stampa italiana continuano ad esprimere la «voglia di massacro» contro il Portogallo istigando, sempre meno velatamente, all'intervento diretto, al blocco economico e allo strangolamento delle forze popolari, che in quel paese lottano per costruire una società di eguali, noi ci dobbiamo porre il problema di come potenziare la nostra azione per sostenere i compagni e le organizzazioni che in questo momento stanno lottando per l'indipendenza nazionale e per il socialismo in quel paese, e contrastare, con un nuovo assetto economico, l'assalto che l'imperialismo sta conducendo. L'indipendenza nazionale è il tema di fondo del dibattito che i compagni portoghesi stanno sostenendo in questo momento. Quarantotto anni di fascismo, una guerra che per 12 anni ha assorbito quasi il 50 per cento dell'economia nazionale, hanno fatto ereditare alle forze rivoluzionarie una realtà economica disastrosa. Il 6 per cento della popolazione disoccupata, un milione e mezzo di emigrati all'estero, una struttura produttiva incapace di assorbire la nuova generazione.

Altri 70.000 disoccupati si andranno ad aggiungere quest'anno ai 220.000 già esistenti, senza contare i portoghesi delle ex colonie e la necessità di riassorbire progressivamente gli emigrati.

L'emigrazione rappresenta per la economia portoghese un flusso di valuta essenziale, ma d'altra parte questi proventi classicamente investiti in settori di piccola proprietà fondiaria, appartamenti, piccoli commerci contrastano con il processo economico in corso nella fase di costruzione del socialismo e di attacco alla proprietà fondiaria. Senza contare come lo scontento nell'emigrazione è strumentalizzato dai paesi europei dove questa risiede, con il pericolo che si trasformi in centro di reazione e controrivoluzione. Basta ricordare la funzione che hanno

Renzo Rossellini

SEGUE A PAG. 8

Angola: messaggio di Agostino Neto

Pubblichiamo il testo integrale del messaggio letto dal presidente del Mpla, Agostino Neto, alla radio di Luanda, e rivolto a chiarire la posizione del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola rispetto ai recenti e drammatici scontri.

L'ufficio politico del Mpla si è occupato ancora una volta della delicata situazione attuale del paese e in particolare della città di Luanda e di N'Dalatando.

L'analisi profonda degli avvenimenti dimostra chiaramente che, a somiglianza di quanto già successo per gli accordi di Mombasa e di Alvor, il Flna ha sistematicamente violato l'accordo di Nakuru mediante una continua politica di intimidazione delle popolazioni e con azioni armate contro posizioni occupate dal Mpla. Basta ricordare i recenti assalti alle abitazioni, le prigioni, le torture e gli assassini di militanti e simpatizzanti del Mpla, la recente azione armata contro la popolazione di Tango e Cassumba Camobaia così come l'improvviso attacco armato al funerale del militante dell'organizzazione delle donne angolane (Oma) che ha scatenato gli attuali scontri di Luanda.

Queste violenze sistematiche che denunciano ancorà una volta l'uso della violenza da parte del Flna per la conquista del potere, esasperano e turbano la vita normale del paese, ragion per cui le Fapla (Forze armate del Mpla) hanno sempre cercato di porvi fine con azioni puramente difensive.

L'esperienza dimostra chiaramente che, indipendentemente da altri fattori, la presenza imposta delle forze dell'Elna (Forze armate del Flna) in mezzo alla popolazione e i disordini provocati da queste forze costituiscono una causa fondamentale di attributo permanente e di provocazione, che rapidamente degenerano in scontri armati.

SEGUE A PAG. 8

Oggi il Consiglio Nazionale: Piccoli rimpiazza Fanfani

Ieri riunioni dei dorotei e delle sinistre - Fanfani si difenderà sostenendo che tutti sono colpevoli - Un lungo intervento di Moro

Stamattina alle 10,30 inizierà un consiglio nazionale democristiano, che da più parti si vorrebbe «storico», ma che sarà con ogni probabilità solo un nuovo capitolo dell'eterna faida tra i capi del partito democristiano. All'ordine del giorno della riunione è la relazione del segretario politico; in realtà, la sua sostituzione.

Vale forse la pena di spiegare brevemente quale sia la struttura del parlamentino democristiano. Ne fanno parte 207 consiglieri, dei quali solo 120 sono direttamente eletti, su liste di corrente, dal congresso. A costoro vanno aggiunti 20 segretari regionali, 12 rappresentanti dei senatori ed altrettanti dei deputati, una folla di ex segretari del partito, ex presidenti del consiglio, il direttore del *Popolo* ecc.

I consiglieri sono rigidamente ripartiti in due correnti. La più forte è la dorotea (Rumor-Piccoli) con il 34,2 per cento dei seggi; seguono poi i fanfaniani, che hanno il 19,8 per cento; la corrente di Andreotti-Colombo (che è un troncone della corrente dorotea) ha il 16,5 per cento; la «Base» uno dei leaders della quale è Galloni controlla il 10,8 per cento; «Forze Nuove» cioè gli uomini di Donat Cattin, hanno il 10 per cento; ed infine i seguaci di Moro, l'8,7 per cento.

La posizione di Piccoli, candidato alla segreteria, si è intanto ancora rafforzata in queste ultime ore. Dopo essersi assicurato l'appoggio di Andreotti, Piccoli ha ottenuto un nuovo puntello. Una settantina di deputati ha firmato e inviato ai consiglieri nazionali una lettera, in cui si chiede un reale rinnovamento del partito, e, alla *«segreteria»*, di favorire un *«serio e immediato cambiamento»*. Chiedono cioè a Fanfani di dimettersi.

Che cosa succederà, dunque, al consiglio nazionale? Della relazione di Fanfani si conoscono, grazie alle solite indiscrezioni, le linee generali. Come fece già nella riunione con tutti i capi corrente, il segretario dc sosterrà che occorre sì recuperare i voti perduti il 15 giugno, ma che *«sarebbe un errore farlo adottando decisioni che le facessero perdere la fiducia datale da circa 12 milioni di elettori»*.

Quanto alle sue responsabilità, Fanfani potrà con buon diritto sostenere che tutte le sue proposte sono state approvate all'unanimità.

A fare da spalla a Fanfani, penserà, con discrezione, Moro, il quale prepara da una settimana il suo intervento. Il presidente del consiglio teme soprattutto per la sorte del governo.

Che cosa opporranno dorotei e sinistre a questi argomenti di

SEGUE A PAG. 2

P.L. S.

Ecco le cifre della truffa Sip

I socialisti chiedono al governo di modificare il provvedimento di aumento delle tariffe telefoniche

Si vanno precisando i termini della colossale truffa della Sip ai danni degli utenti. In ambienti sindacali torinesi vengono fatti circolare alcuni dati che danno l'esatta misura di quanto provocatori siano questi aumenti e di quale beneficio ne trarrà l'azienda.

Per la sola regione Piemontese l'aumento del fatturato delle bollette del terzo trimestre di quest'anno rispetto a quelle del secondo supera i 10 miliardi e mezzo, pari ad un incremento di quasi il 40 per cento: una cifra che le aziende più prospere ottengono in anni, la Sip lo accumula in soli tre mesi.

Il servizio è stato meno utilizzato nella misura di circa 47.000 scatti, pari, approssimativamente, al 7 per cento in meno dell'utenza complessiva.

Questi dati parlano da soli e giustificano qualsiasi iniziativa di lotta dura e incisiva. Altri dati, forniti sempre ufficiosamente dai sindacati, chiariscono come la truffa delle bollette telefoniche colpisca ampi settori proletari e in particolare quegli utenti che utilizzano i telefoni al di sotto dei 200 scatti e pertanto per stretta necessità. Gli utenti a cui sono stati addebitati i 200 scatti senza che li avessero consumati rappresentano circa il 40 per cento dell'utenza, mentre gli scatti addebitati ma non consumati sarebbero all'incirca 22.000.000, cioè il 18 per cento degli scatti totali di minimo garantito, e darebbe alla Sip, solo per il Piemonte, un'entrata netta di oltre 800.000 milioni, che costituisce l'ammontare netto della truffa.

Continuano intanto da parte delle leghe sindacali, come quella della zona Nizza, le prese di posizione per l'avvio di forme di lotta come il salto della bolletta.

[**A pag 4 la mozione presentata dai socialisti alla Camera per una revisione degli aumenti**]

Genova: bloccata l'Aurelia da operai dei cantieri

Genova, 18

Circa 600 operai dell'Italcantieri di Sestri Ponente (Genova) hanno bloccato questa mattina, dalle 9 alle 11, la statale Aurelia; la manifestazione è avvenuta nel corso di uno sciopero per la vertenza che sta impegnando i lavoratori del settore delle costruzioni navali.

Nel corso della vertenza che dura ormai da quattro mesi, i lavoratori hanno già fatto 85 ore di sciopero.

Nella giornata di ieri era anche stato occupato il centro direzionale dell'Italcantieri di Genova.

Si apre quest'oggi a Roma il Convegno sulla casa

Si apre oggi al cinema Avorio (via Macerata 10) di Roma il convegno nazionale per il diritto alla casa. Il convegno è promosso dai comitati di occupazione dell'Unione Inquilini di Milano, dall'Unione Inquilini di Milano e provincia, dall'Unione Inquilini di Torino, Alessandria, Ivrea, Vercelli, dal Comitato d'occupazione «case Mazzi» di Verona, dagli occupanti di Madonna dell'Orto di Venezia, dai Comitati unitari inquilini dei quartieri Tufello, Garbatella, Trullo e Primavalle di Roma, dal Comitato di lotta per la casa di Primavalle e dal Comitato di quartiere Magliana sempre di Roma, dal Collettivo di quartiere Cappuccini di Palermo; dal Collettivo Colle Verde di Ancona, dal Comitato di quartiere Quattro giornate di Secondigliano e dal centro di quartiere Montecalvario di Napoli. Tra le adesioni: il Comitato di quartiere Tagliedo-Forlanini di Milano, il Comitato di lotta dell'occupazione di via Fiesole di Torino, il Comitato di lotta di corso Taranto, il Comitato di base Aeronautica e il Comitato di quartiere Mirafiori, tutti di Torino; il Comitato proletario per la casa di Roma, l'Unione Inquilini di Unità Popolare di Milano, il Coordinamento dei Comitati di quartiere di Milano, il gruppo di quartiere Monterosso di Bergamo, il Collettivo di Paese Capracotta (Isernia). Aderiscono anche Sicet-Cisl e Uil inquilini. Prenderanno parte ai lavori i redattori di Casaoggi organo centrale del Sunia rappresentanti dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e del laboratorio di Produzione del Territorio dei docenti del c.d.a. della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.

Inoltre aderiscono: Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua, Movimento Studentesco.

DALL'INTERNO

Scuola: c'è qualcosa di nuovo?

Fin dall'inizio del passato anno scolastico era apparso chiaro come, sebbene rimanessero irrisolti i nodi fondamentali della scuola dell'obbligo (edilizia e diritto allo studio innanzitutto), l'attenzione delle forze politiche si sarebbe incentrata sulla scuola media superiore. Anche i decreti delegati, nonostante toccassero tutti i settori della scuola, avevano l'obiettivo di razionalizzare quella che è divenuta la fascia più «insubordinata» e meno controllabile della scuola: la media superiore.

Già alcuni mesi fa, anche se in modo «silenzioso», il ministro Malfatti aveva fatto pervenire alle case editrici quel progetto che mercoledì scorso Cervone, responsabile scuola dc, ha presentato in parlamento. Era il secondo passo, dopo il tentativo di rinsaldare il potere della burocrazia scolastica, per completare il «progetto scuola».

Dopo aver stabilito la forma, viene la sostanza, il problema cioè di come il potere vuole utilizzare la scuola.

La fragilità dell'intera operazione della Dc non sta però solo nel fallimento, più volte, e non solo da noi sottolineato, dell'operazione decreti delegati. Anche la «riforma della media superiore», così come l'ha presentata Cervone [e purtroppo anche così come l'hanno presentata i socialisti] ripropone una logica vecchia, fin troppo nota: quella della riforma senza spese, di mutamenti fin troppo parziali o formali per meritare il nome di riforme.

La novità più significativa, dei progetti attuali è senz'altro il riconoscimento della necessità dell'elevamento dell'obbligo ai 16 anni, il riconoscimento cioè di un obiettivo che già è stato parte delle lotte di quest'anno. Anche questa conquista però, nella misura in cui è all'interno della logica di chi non vuole spendere denaro pubblico neanche per realizzare veramente l'obbligo nella fascia in cui oggi la legge lo impone, nella misura in cui cioè è all'interno di proposte che non parlano nè dell'edilizia, nè dei costi della scuola, appare più come elemento demagogico, di parata, che come elemento caratterizzante dei progetti di legge.

Sarebbe però sbagliato dire che, dato che si ripropone una logica già consunta e non si toccano i nodi cruciali, questi progetti non contano niente, sono solo una formalità per lasciare tutto come prima. C'è un punto, certamente non secondario, sul quale si incentrano questi progetti: lasciati intatti i problemi delle strutture didattiche, lasciati intatti i contenuti della scuola (riproposti solo con un diverso nome) Dc e Psi pongono la loro attenzione sul problema della qualificazione dei suoi livelli e quindi degli sbocchi professionali che la scuola offre.

Questa unificazione della scuola superiore infatti, ha un riscontro minimo sul piano dei contenuti e dei metodi didattici: sotto i diversi filoni e indirizzi offerti agli studenti rispunta la divisione in tecnici, scientifici, classici e magistrali tipici della scuola superiore attuale, le materie «facoltative» diventano più che una modifica, un piccolo lusso concesso ai più volonterosi.

La novità reale quindi sta in ben altro: l'abolizione del valore dei diplomi oggi raggiungibili in cinque anni (geometra, perito, ecc.), l'introduzione di sbocchi laterali (posti dopo il biennio obbligatorio), l'incremento, con lo sviluppo dei poteri di intervento delle regioni, delle scuole professionali, indicano la via per sbloccare la crisi dell'occupazione dei diplomati, contraendo l'intero processo scolare. In una situazione in cui il calo delle iscrizioni alla superiore subisce una flessione che sembra arrivare fino al 30-40 per cento, la logica del contenimento è anche quella della discriminazione.

È ovvio che il pesante contenimento delle spese per la scuola di questi ultimi anni, combinato con gli elementi più generali del vertiginoso aumento della vita, portano questi sbocchi laterali ad essere niente di più che delle vie obbligate per gli strati popolari e a produrre come effetto complessivo un arretramento della scolarizzazione di massa.

È in questo senso che i due progetti si scontrano con una volontà che è quella delle lotte, ad esempio del rifiuto della limitazione delle iscrizioni, e che non tende a negare qualsiasi cambiamento, ma ad imporre che il principio cardine dell'egualitarismo, della non selettività della scuola, sia salvaguardato, anzi sia il punto da cui si deve partire per una riforma della scuola. La quale, perchè sia tale, deve evidentemente puntare allo sviluppo e non al contenimento della scolarizzazione di massa.

Giovanna Pajetta

Giunta nuova e programmi vecchi per il governo della regione Lombardia

Presentata ieri la nuova giunta regionale di centro-sinistra - È composta da Dc, Psi, Psdi, Pri - Gli assessori sono stati ridotti a II - Sono così ripartiti : 7 alla Dc, 3 al Psi e uno ciascuno a Psdi e Pri - Silenzio sull'occupazione, poche proposte per trasporti, sanità e casa

Con una conferenza stampa è stata presentata ieri la nuova giunta regionale di centro sinistra che governerà la Lombardia.

All'ultimo momento anche i consiglieri socialdemocratici hanno deciso di entrare nella coalizione che è così venuta a rappresentare organicamente la formula quadripartita. Presieduta dal dc Golfari la giunta sarà composta da sette democristiani, tre socialisti un repubblicano e un socialdemocratico. Gli assessorati sono stati ridotti da sedici a tredici; i ripartimenti aboliti sono quelli relativi alla Montagna, all'Ecologia e al Lavoro. Golfari ha chiarito che anche *«tutte quelle cose che non sono di diretta competenza degli assessori ma problemi politici sono assegnate alla presidenza»*.

È stato diffuso inoltre il programma della nuova giunta. A leggerlo, nonostante qualche concessione formale, sembra che il 15 giugno sia passato invano. I grandi problemi che le masse popolari vivono in prima persona sembrano non preoccupare la nuova giunta. Nessuna garanzia per l'occupazione, per i trasporti il documento programmatico si limita ad auspicare la *«creazione di una rete di infrastrutture di trasporto - (che) - deve procedere in parallelo al processo di pianificazione territoriale e programmazione economica»*. Per la Sanità viene prospettata un'azione di sviluppo che si basi sulla realizzazione di strutture sanitarie di zona. Quello della casa, invece, viene considerato un problema da valutare con estrema attenzione, ricercando con le forze sindacali una piattaforma da presentare al governo.

I rapporti con il Pci, per concludere, sono stati liquidati in un generico appello al contributo *«di tutte le forze democratiche ed antifasciste»*.

A confronto con gli operai Fiat

Torino, 18

Alla porta della Fiat Mirafiori al cambio turno, oggi c'è l'incontro dei rappresentanti della giunta di sinistra torinese con gli operai della Fiat. Di fronte a un migliaio di lavoratori gli interventi di Novelli, nuovo sindaco della città e di Borgoso, vicesindaco (Psi), hanno indicato le linee di massima del programma. Novelli, dopo un saluto alle decine di operai torinesi e dei paesi della cintura (con un particolare saluto al compagno Canu di Democrazia Operaia), ha messo in luce il pesante fardello di debiti che 24 anni di giunta dc lasciano alla nuova amministrazione. *«Sono 150 miliardi di debiti che le clientele ci lasciano in eredità, e tuttavia* - ha proseguito Novelli - *noi riteniamo che si possano fare delle cose concrete subito»*. Intanto il problema delle case, che va risolto nel brevissimo periodo, *«perchè troppo hanno dovuto aspettare questi lavoratori in lotta da 10 mesi»*.

Il sindaco ha quindi indicato le priorità di intervento: in primo luogo il problema dell'edilizia popolare, quindi quello dei trasporti, ed infine del servizio scolastico. *«Un programma* - ha continuato Novelli - *che potremmo definire compiutamente solo a novembre, dopo una ampia consultazione con le strutture organizzate dei lavoratori, le forze politiche, i sindacati, i comitati di quartiere.»* Si tratta di un programma di ampio dibattito con le strutture del movimento come Democrazia Operaia aveva richiesto nel suo discorso di presentazione al Comune. Indubbiamente vi è il segno delle grandi lotte di questi anni a Torino. Nel modo in cui la giunta va ad affrontare i quotidiani problemi che pesano sulla città di Agnelli. Nel tardo pomeriggio intanto è previsto un incontro tra giunta, sindacati e comitati di lotta per discutere un piano di rapida attuazione degli accordi sottoscritti il 26 novembre scorso dalla passata amministrazione dopo l'ondata di occupazioni di case. E' un primo test significativo per i comunisti e i socialisti al governo della città.

Sui problemi aperti rispetto alla costituzione della giunta regionale piemontese non si riscontrano invece novità. Voci fondate ed insistenti negli ambienti politici di sinistra a Torino fanno intendere che ogni decisione da parte del Psdi, che rappresenta un po' l'ago della bilancia, sono rinviate a dopo il consiglio nazionale della Dc. Se a questa scadenza si arriverà all'isolamento di Fanfani il centro nazionale del Psdi, insisterà probabilmente, perchè a livello periferico non ci si sbilanci troppo nel forzare la mano per costituire giunte col Pci. In caso contrario, probabilmente il Piemonte diventerà invece la quinta regione rossa.

DP sul comune di Milano

Di fronte alla situazione stagnante determinatasi al comune di Milano i compagni di Democrazia Proletaria hanno ribadito ieri la necessità e la possibilità della formazione di una giunta di sinistra.

Nella loro conferenza stampa i compagni hanno anche denunciato il fatto che i colloqui tra i partiti «siano sottratti al dibattito pubblico sui problemi reali e gestiti dalle centrali dei partiti, alla ricerca di schieramenti che rispondono a schemi precostituiti» e hanno riaffermato l'urgenza della convocazione del consiglio comunale.

Giunta rossa a Monza

Monza, 18

Maggioranza di sinistra e giunta rossa a che a Monza. Dopo una serie di incontri, promossi dal Psi e ai quali la Dc si è ben guardata dal farsi vedere, si è verificata una convergenza sul programma tra Pci, Psi, Psdi, Pri e Dp. Così come annuncia il comunicato stampa, il 29 luglio dovrebbe esserci la prima riunione del nuovo consiglio comunale dal quale uscirà la giunta. Il consigliere di Dp dal canto suo ha chiarito come, pur appoggiando la giunta di sinistra, non ne entrerà a far parte. E la Dc? I democristiani monzesi che, quando il Psdi aveva mostrato alcune perplessità, erano usciti dal guscio per riproporre il centro sinistra, hanno dovuto prendere atto del loro fallimento. Qualcuno dice però che forse dal silenzio passeranno al sabotaggio: se il 29 la Dc non si presenterà in consiglio la formazione della giunta potrebbe essere rinviata.

L'accordo di Monza dimostra anche come è possibile, nonostante le «smentite» di La Malfa, costringere anche i repubblicani ad appoggiare le giunte di sinistra.

BRA «ONDE ROSSE» Oggi trasmissione in piazza

Bra (To), 18

Domani alle ore 18 in piazza a Bra continuano le trasmissioni di radio Bra «Onde rosse», la trasmittente chiusa nei giorni scorsi con un provocatorio atto del vice pretore Pirra. Domani i compagni di Radio Bra effettueranno un'ora di trasmissione in piazza a mezzo altoparlanti.

L'ora di trasmissione vuole sottolineare la volontà di proseguire un lavoro che, oltre a doversi scontrare con numerose difficoltà tecniche, ha anche dato parecchio fastidio al monopolio dell'informazione detenuta dalla Dc. Infatti radio Bra è l'unica trasmittente chiusa dalla magistratura su una trentina che attualmente sono in opera. La provocazione e l'attacco alla libertà di informazione colpisce questa radio perchè essa, a differenza delle altre trasmette notiziari sindacali e «fa politica».

UDINE Iniziative per la libertà di stampa

Udine 18

Continuano oggi e domani con due giornate rispettivamente dedicate all'antimilitarismo e al problema dei giovani le manifestazioni organizzate ad Udine in sostegno della libertà di stampa e dei due quotidiani della sinistra rivoluzionaria, Quotidiano dei Lavoratori e Lotta Continua.

Per oggi sono previsti spettacoli e dibattiti a cominciare dalle 16 fino alle 24 in piazza Primo Maggio. La manifestazione era incominciata ieri.

Consiglio Dc

SEGUE DA PAG. 1

Fanfani? Galloni si è occupato di rispondere alla questione dei 12 milioni di voti. Bisogna vedere che cambiamento faremo, ha detto in un'intervista: si dovrà trattare di «un'apertura nuova», ma non di un «cedimento all'opposizione».

Quanto alla seconda obiezione di Fanfani, i dorotei opporranno la sola ragione che conoscono, quella della forza. Alla riunione della corrente, svoltasi ieri, sono intervenuti tutti, e la sentenza è stata una sola: pena capitale per Fanfani. Solo nella relazione iniziale di Ruffini, vicesegretario dc, si è notato un accento diverso: i problemi personali, ha detto, sono i meno importanti.

Ieri si sono riunite anche le sinistre, per prepararsi allo scontro di oggi. E sarà uno scontro duro, se, come pare, il consiglio nazionale andrà avanti anche oltre le 21 di lunedì, quando si sarebbe dovuto chiudere.

Strage di Brescia: nomi nuovi nel commando nero

Angiolino Papa uno dei fascisti indiziati ha confessato quanto avvenne il 19 e il 28 maggio dello scorso anno

Brescia, 18

Era composto da otto fascisti (non da sei) il «commando» che il 28 maggio 1974 organizzò e attuò l'attentato in piazza della Loggia in cui morirono 8 persone fra cui i compagni che partecipavano alla manifestazione antifascista che si stava svolgendo quando esplose la bomba. Fino ad ora erano sei i nomi degli indiziati noti (tutti in galera), cioè quelli di Nando Ferrari, dirigente provinciale del Fronte della gioventù missino, Ermanno Buzzi, paranoico «nazi-himleriano» i fratelli Angliolino e Raffaele Papa, Cosimo Giordano e Mauro Ferrari, fratello del terrorista che morì dilaniato da una bomba fascista il 19 maggio dello scorso anno.

Mancano quindi all'appello due nomi; quali siano è quanto stanno cercando di appurare - mentre scriviamo - i magistrati Vino e Trovato che conducono l'inchiesta sull'orribile delitto. I due giudici hanno incominciato ad interrogare di nuovo, alle 17 di oggi, il giovane Angiolino Papa che nel corso della notte dopo un interminabile confronto con i magistrati, aveva reso una confessione particolareggiata

Angiolino Papa, 18 anni, questa notte è crollato sotto le domande degli inquirenti. Il racconto che ha fatto è molto importante perchè ha definitivamente chiarito come la morte del suo giovane camerata Silvio Ferrari non fu altro che una barbara vendetta programmata dalla banda nera, funzionale a creare in città il clima propizio per la strage di piazza della Loggia. Giorni fa il giovane Papa aveva già raccontato ai giudici che fu lui ad accompagnare Buzzi la mattina del 28 maggio 1974 in piazza Loggia per deporre un «involucro» in un cestino dei rifiuti e che successivamente Buzzi e Nando Ferrari, il missino, fece esplodere la bomba azionando un comando a distanza. Dopo l'azione il commando nero si ritrovò - otto persone secondo Angiolino Papa - in un Bar di Brescia.

Ma ecco il racconto che Papa ha fatto ai magistrati circa l'assassinio di Silvio Ferrari. Silvio Ferrari poco tempo prima di morire, aveva manifestato ai suoi camerati l'intenzione di prendere le distanze dall'attività criminale di Buzzi e Nando Ferrari mettendo, con questa decisione in pericolo la «sicurezza» del gruppo.

Di qui sarebbe nata la decisione di sopprimere il fascista «dissidente», cogliendo l'occasione per un attentato da far ricadere sulla sinistra, nello stile più tipico della strategia della tensione. La notte del 19 maggio, 9 giorni prima della strage di piazza della Loggia, Buzzi e gli altri chiesero a Silvio Ferrari di andare a depositare un ordigno al «Blue note», un locale notturno di Brescia promettendogli che con una telefonata minatoria avrebbero fatto sgomberare il locale.

L'ordigno, innescato con un congegno a tempo preparato dallo stesso Buzzi e da Nando Ferrari, venne consegnato al fascista - secondo quanto ha confessato Angiolino Papa - poco dopo le due di notte; lo scoppio era previsto per le 4, due ore dopo. Ferrari però quella notte non sembrava affatto convinto di voler compiere l'attentato ma i suoi camerati lo misero di peso sulla sua motoretta e lo tallonarono da vicino a bordo di due auto. Al «Blue note» l'ordigno non potè essere deposto perchè una telefonata aveva già dato l'allarme i fascisti scelsero un altro obiettivo, ma solo con l'intenzione di far passare del tempo, finchè poco dopo le tre puntarono addirittura la pistola contro Silvio Ferrari per non farlo desistere dal loro piano. Alle 3,10, anzichè alle 4 come Buzzi aveva detto a Ferrari, l'ordigno scoppiò uccidendo sul colpo il giovane che lo trasportava.

Il capo della Cia in Italia teorico del golpe in Cile

Il rinnovato interesse degli americani e della Nato per l'Italia, così chiaramente esternato nell'intervista concessa dal generale Haig al settimanale Epoca (gli avvenimenti del Portogallo tendono a rendere assai più importante l'area italiana) sono confermati dalla presenza nel nostro paese del signor Howard E. Stone.

Stone -secondo quanto afferma Maquis nel suo ultimo numero che esce in edicola oggi, -è il capo della stazione della Cia presso l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, in via Veneto 119. Il personaggio, di per sè poco rassicurante per l'incarico che svolge, sarebbe per di più un teorico della cosiddetta «destabilizzazione», un processo economico tendente a creare situazioni di caos in un paese, da recuperare poi con un intervento militare.

Esattamente quanto è successo in Cile -sostiene ancora Maquis- dove l'operazione strangolamento del *poder popular* fu direttamente guidata da Washington attraverso il cosiddetto piano Camelot.

Il «periodico di informazione politica e militare internazionale» afferma che in Italia il piano di destabilizzazione avrebbe già preso avvio dopo le elezioni scorse con la diffusione di notizie economiche allarmistiche riguardanti soprattutto la produzione industriale e il crescente assoggettamento dell'industria italiana a capitali stranieri, americani in particolare. Secondo Maquis sarebbero 6.000 le società americane che operano direttamente sul nostro territorio.

Altro sintomo di questo rinnovato interesse per la «democrazia» in Italia da parte Usa è l'attività che svolge nel nostro paese il «Battelle Memorial Institute» con sede a Milano in via Turati 40, un centro studi impegnato ad elaborare tattiche di controguerriglia in favore dei governi alleati degli Usa, impegnati a fronteggiare la «sovversione comunista».

Anche la Mobil Oil pagava i partiti

Ve lo ricordate Bartolo Ciccardini, a Tribuna Elettorale, quando andava in corto circuito e diceva che era un'*«infamia»* parlare dei finanziamenti petroliferi al suo partito?

Chissà cosa avrà da dire, adesso che, proprio dagli «amici» d'oltreoceano della Dc, viene la conferma degli «aiuti», o, meglio, dei pagamenti per una serie di «favori» (fra i quali c'è anche la difesa della «democrazia»).

Ormai la serie di rivelazioni sembra destinata a crescere giorno dopo giorno.

Ultimo a fare rivelazioni è il vicepresidente della Mobil Oil, una delle famigerate «sette sorelle» che controllano il mercato del petrolio, il signor Everett Checket, il quale, deponendo a Washington davanti alla commissione d'inchiesta senatoriale sulle multinazionali, ha dichiarato che tra il 1971 ed il 1973 (fino cioè all'esplosione dello scandalo dei finanziamenti dei petrolieri alla Dc, al Psdi, al Pri, al Psi, al Pli ed al Msi) la Mobil italiana versò più d'un miliardo ai maggiori partiti «non comunisti».

A dare ascolto al signor Checket (che ha evitato, a differenza del collega Archie Monroe, dirigente della Exxon, di coinvolgere, senza prove, il Pci nello scandalo dei finanziamenti «neri») la Mobil italiana si sarebbe decisa a finanziare i partiti «non comunisti» solo nel 1970, nonostante ripetuti inviti dell'Unione Petrolifera, che, sin dal 1960, aveva sottolineato la necessità e l'utilità di «lubrificare» questi partiti.

Il signor Checket ha anche tentato di accreditare la tesi, già avanzata dai dirigenti della Exxon, secondo la quale tali finanziamenti furono effettuati a fondo perduto, per «difendere la democrazia».

Può darsi solo che, in questo caso, per «democrazia» bisognerebbe intendere le numerose agevolazioni fiscali, gli aumenti di prezzo, e così via, concesse alle compagnie petrolifere dai partiti «non comunisti», e ladri.

Arrestati senza prove sono ancora in galera

Si tratta di due compagni del VII Itis di Milano, dentro da un mese e mezzo per la delazione di un fascista - Martedì il processo

Consolato Pignataro e Silvio Massi, compagni di Avanguardia Operaia, studenti di una delle scuole più combattive di Milano, il VII Itis, sono in galera da oltre un mese emezzo, senza che, contro di loro, vi sia alcuna prova. Nonostante ciò, il giudice istruttore Urban si ostina a negare loro la libertà provvisoria.

I fatti che portarono all'arresto dei due compagni risalgono all'epoca dell'assassinio del compagno Brasili. Gli studenti del VII si stavano recando in centro in metropolitana, quando si imbatterono in un fascista molto noto nella zona, Giuseppe Tinti. I precedenti di questo squadrista non sono precisamente edificanti: ha organizzato, nel quartiere Feltre, «cacce al compagno» con altri suoi compari; in aprile si viene a sapere che il Tinti starebbe cercando tritolo per conto di un gruppo terrorista; tenta in varie occasioni di intimidire compagni isolati mentre sui muri del quartiere [un quartiere rosso], compaiono scritte fasciste; frequenta, infine, con la benevola approvazione del parroco e fra le proteste dei genitori, un oratorio, dove tenta di reclutare i ragazzi più giovani.

Insomma, Tinti è un personaggio sinistro e, dall'incontro fortuito con gli studenti del VII, esce malconcio. Parte di qui la denuncia che porterà in carcere Colsolato e Silvio. Tinti, infatti, indica i loro nomi tra quelli di coloro che lo hanno punito. In seguito ammetterà, nel corso di un interrogatorio, che i due compagni non c'entrano niente. Ma questo non basta a indurre il giudice a concedere la libertà provvisoria.

E, così, siamo arrivati al processo, che si terrà martedì prossimo alle nove. E' importante che, quel giorno, vi sia una grossa solidarietà attorno ai due compagni. Per questo la sezione di Lambrate di Ao, il comitato antifascista militante di Lambrate e quello di Crescenzago invitano i compagni e gli amici di Silvio e Consolato in piazza Costantino sabato 19 alle 16,30, per un pomeriggio di solidarietà e di propaganda nel quartiere.

Compagno Mario Lupo vivi nelle lotte del proletariato

Il palco durante la manifestazione di Ancona in memoria del compagno Mario Lupo, assassinato dai fascisti a Parma. Sul palco, da sinistra, la madre e il fratello del compagno Lupo ; alle spalle dell'oratore il compagno Franco Platania, di Lotta Continua; Lidia Franceschi, madre di Roberto. *(Foto di Fiorenzo Marinelli)*

In lotta la caserma Perrucchetti (Mi)

Si vanno intensificando gli sforzi repressivi messi in atto dai comandi contro l'organizzazione democratica dei soldati. In un comunicato l'Organizzazione dei soldati democratici della caserma Perrucchetti di Milano ci informa che un artigliere è stato denunciato e arrestato *«a causa di un diverbio che alcuni soldati hanno avuto con un sottotenente del Genio»*. Contro questo tentativo gli artiglieri democratici della Perrucchetti sono scesi immediatamente e compattamente in lotta, decidendo di astenersi dal consumare i pasti in mensa.

Giovedì gli artiglieri del I° Gruppo, al quale appartiene il soldato arrestato, sono scesi in sciopero, dopo l'annuncio dato dal colonnello De Simone della denuncia. Alla protesta hanno partecipato anche i trasmettitori della compagnia reclute.

I soldati della Perrucchetti denunciano anche il clima pesantemente repressivo che il comando ha instaurato dopo la scarcerazione avvenuta nei giorni scorsi del soldato Nello Negozio, arrestato per aver partecipato alle manifestazioni per il 25 aprile: la Cpr e la Cps vengono ora date per mancanze insignificanti, i trasferimenti punitivi si ripetono continuamente. Recentemente sono stati trasferiti per punizione tre soldati democratici: Sandro Medulla, che si è presentato candidato di Dp alle elezioni del 15 giugno, Dino Salvatore e il trasmettitore Sergio Tagliano.

I soldati hanno inoltre denunciato i tentativi del Ministero e degli Stati maggiori di modificare il Regolamento di disciplina senza tenere assolutamente in considerazione dei diritti e delle esigenze democratiche dei soldati.

A sottolineare ulteriormente gli sforzi delle gerarchie per impedire ogni forma di discussione democratica nelle caserme è il comunicato che nelle ultime settimane è stato affisso nella Caserma Piave di Civitavecchia. Il testo è estremamente significativo: *«La Procura militare di Torino, sentita per un parere sull'argomento in oggetto ha precisato quanto segue: sarebbe antigiuridico e penalmente illecito una eventuale richiesta proposta da dieci o più militari previo accordo, o da quattro o più militari mediante pubblica manifestazione, diretta ad ottenere la soppressione dei tribunali militari, della legge penale militare, dei regolamenti di disciplina o di una propaganda da parte di militari diretta agli stessi fini.»*

Sempre a proposito della repressione nelle caserme riportiamo anche l'appello lanciato dai soldati democratici della caserma Valfrè di Alessandria, in occasione dell'inizio del processo contro tre soldati della caserma che avrà inizio martedì 22 luglio davanti allo stesso tribunale militare di Torino che tanta prova di sè ha dato nel comunicato riportato più sopra.

Il Movimento democratico dei soldati di Alessandria chiede a tutte le forze democratiche, politiche e sindacali, di intervenire a questo processo per portare la propria solidarietà ai soldati arrestati, colpevoli di essersi battuti per vedersi riconoscere i diritti che la Costituzione sancisce per tutti i cittadini.

I tre soldati sono infatti accusati di aver promosso assemblee nelle camerate allo scopo di effettuare lo sciopero del rancio.

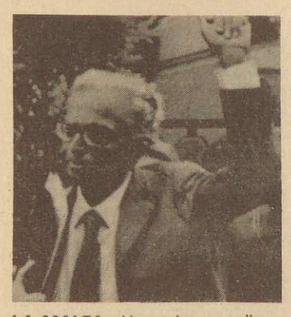
«Con il processo intentato contro di loro» denunciano i soldati, *«si vuole non solo reprimere l'agitazione che aveva per obiettivo una delle più elementari esigenze dell'uomo, il diritto a una alimentazione sufficiente e sana, ma soprattutto dimostrare ancora una volta che il soldato non è un cittadino come gli altri e per lui i diritti costituzionali di parola e pensiero non valgono.»*

Il Movimento, inoltre, denuncia il clima di intimidazione operante nella caserma, con trasferimenti quotidiani ed improvvisi di soldati democratici.

DALL'INTERNO

DIBATTITO

Giunte locali «aperte» ai repubblicani e al Psdi È questa l'alternativa?



LA MALFA. Ugo saluta con il pugno. Giunte rosse aperte al Pri?

Petruccioli, vicedirettore dell'*Unità*, ha sentito il bisogno di criticare violentemente, nel suo intervento all'ultimo Comitato Centrale del Pci, coloro che teorizzano la creazione di due poli alternativi in grado di darsi il cambio al governo, la creazione cioè, di un blocco moderato guidato dalla Dc ed uno, progressista, capeggiato invece dal Pci. Secondo le buone regole della democrazia borghese, una tale situazione, definita «bipartitismo», assicurerebbe lunga vita al sistema democratico italiano.

Tra coloro che sostengono una simile tesi è certamente Giorgio Galli, studioso di scienza politica e notista di *Panorama*. L'ipotesi di Galli è appunto quella che il sistema politico italiano non funziona, perchè si tratta di un «bipartitismo imperfetto», ossia non in grado di fornire un'alternativa, dentro il sistema, alla Dc, la quale, quindi vede esaltate da questa situazione le sue caratteristiche di partito «d'occupazione», di partito che si integra sempre più con il sistema di potere, fino ad esserne indistinguibile.

Galli non si illude certamente che una situazione di «bipar*titismo perfetto» possa prodursi* in Italia in un tempo breve, e, forse, è convinto che non si produrrà mai. La critica di Petruccioli è dunque completamente fuori bersaglio. Quel che Galli va da tempo sostenendo è una cosa diversa: che cioè l'«alternativa» (una parola troppo usata) dovrebbe pordursi a partire dagli enti locali, in modo da impedire lacerazioni troppo gravi, esiziali per il sistema politico e sociale, ed anche eventuali colpi di coda reazionari.

Una buona amministrazione di sinistra negli enti locali (o in un gran numero di essi) potrebbe pian piano risanare la vita democratica, ripulendola dal malcostume, dal clientelismo, dall'immobilismo che caratterizzano le amministrazioni democristiane, ed anche (ahimè) di centro sinistra.

Ora, questa ipotesi suggestiva di Galli (che, del resto, non rappresenta solo se stesso, ma un certo numero di intellettuali di matrice- se vogliamo affibiargli un'etichetta - liberal-radicale) ha sicuramente avuto un impulso dal voto del 15 giugno. Si è trattato di elezioni amministrative, appunto, che hanno segnato un vastissimo spostamento a sinistra, anche di ceti non tradizionalmente legati ai partiti operai, ma che semplicemente essendo «onesti» e vogliosi di pulizia, hanno intravisto la soluzione già indicata da Galli.

Dunque, propone Galli che si formino al più presto giunte «di sinistra», che siano però diverse dal vecchio frontismo e che riescano a coinvolgere forze rappresentative di settori borghesi «onesti», come il Pri. Tra l'altro, scrive Galli sull'ultimo numero di *Panorama*, non solo il Psi non ha alcuna voglia di diventare una appendice del Pci, ma lo stesso Partito Comunista non ha nessun interesse a far diventare determinanti i voti di Democrazia Proletaria o del Pdup.

La Dc, infine, e questo corrisponde a verità sacrosanta, non ha nessuna possibilità di aderire ad un qualsiasi tipo di compromesso con il Pci. E, con cio, si dimostrerebbe l'impraticabilità tanto di giunte «riformiste» quanto di «compromessi» seppur locali.

Un primo fatto va notato subito. La prospettiva indicata da Galli coincide curiosamente con, diciamo, una sfumatura presente nelle posizioni emerse dall'ultimo Comitato Centrale del Pci. In quella sede si è molto insistito, oltre naturalmente che sulla necessità di aprire le giunte alla Dc, anche sulle nuove possibilità di convergenze con repubblicani e, addirittura socialdemocratici. Nella realtà, poi, il Psdi (come sembra essere il caso del Piemonte) e spesso anche il Pri paiono disposti ad entrare abbastanza di buon grado in giunte formate su iniziativa di Psi e Pci e sembra che sia proprio su una soluzione di questo tipo che il Pci stia puntando per formare la giunta comunale milanese, che è, come è noto, tra le più importanti d'Italia.

Dunque, i fatti danno ragione a Galli (e al Pci)? No, gli danno completamente torto. Nelle analisi dello studioso in questione, cioè, vi è la rilevazione di dati esatti della realtà, che sono, però, presi a se, staccati da una visione d'insieme della realtà.

Che cosa significa questo? Che esiste il fatto fondamentale che, in un periodo di crisi profonda come quello che stiamo attraversando, caratterizzato da scelte di politica economica di carattere antipopolare, la borghesia e le forze politiche che la rappresentano non hanno nè intenzione nè spazio per concessioni di carattere economico, e nemmeno per un aggiustamento in senso efficientista dell'apparato dello stato. Questo, infatti, indebolirebbe ancor più la Dc e con essa, tutto intero il sistema di potere borghese.

E dunque, noi dobbiamo ritenere che una forza (per altro piccola) come il Pri non abbia nessuna possibilità di vedere attuate le riforme razionalizzatrici che va predicando, che, anzi, non si tratti che di un espediente propagandistico.

Il grande spostamento a sinistra aveva un segno diverso e superiore alla semplice richiesta di «pulizia» (che pure c'era). Il voto, come abbiamo già scritto, era un voto proletario, un voto che dà una indicazione precisa: farla finita con la Dc.

Ed è proprio la presenza e la forza di questo orientamento delle masse, che rende tanto profondamente instabile l'equilibrio tra coercizione e consenso che forma la base del potere della borghesia. Quel che in realtà negli enti locali sta succedendo è che, grazie alla spinta delle masse, Pci e Psi (con accanto, in molte importanti situazioni, i consiglieri rivoluzionari) sono costretti ad andare ben al di là di quanto le rispettive linee permetterebbero, sono costretti a mozzare qualcuno dei tentacoli che la Dc allunga sui centri del potere economico, come le banche, e sui carrozzoni clientelari, come quelli legati all'assistenza.

Questa tendenza, naturalmente, incontra grosse difficoltà, dovute alle scelte di fondo che caratterizzano la linea dei riformisti. Così, ad esempio, il Pci, frustrato dal rifiuto (sostanziale, anche se, in qualche caso, non formale) della Dc di aderire al «compromesso», riscopre nel piccolo cabotaggio di sezioni periferiche dei partiti minori della borghesia la vocazione alla «collaborazione tra tutte le forze democratiche». Così, ancora, capita che il Pci, volutamente, scelga di non cacciare il coltello fino in fondo alla piaga della sconfitta democristiana; di salvaguardare cioè taluni, e importanti aspetti del sottogoverno democristiano (senza i quali, un partito come la Dc non riuscirebbe a sopravvivere).

Oltre a ciò vi è la considerazione ovvia che il tradizionale centralismo dello Stato italiano impedisce, nel quadro di uno sviluppo adeguato delle autonomie locali, un risanamento dell'amministrazione pubblica che sia per così dire, completo. Troppe leve del potere, anche locale, bisogna cercarle a Roma.

Infine, si manifestano in alcuni luoghi precise tendenze, da parte di settori di sinistra della Democrazia Cristiana, ad un coinvolgimento nella gestione del potere economico e amministrativo pubblico di un Pci, cui viene offerto un ruolo di opposizione privilegiata. E il Pci, come è naturale, mostra di essere assai sensibile a questo discorso, che si presta, tra l'altro, ad essere presentato alle masse come il primo passo in direzione del «compromesso».

Dunque, riassumendo, l'alternativa reale al malgoverno democristiano degli enti locali non sono affatto (perchè non possono esserlo) amministrazioni basate su una alleanza tra gli «onesti». Pci, Psi e Pri. Per loro natura, giunte simili «risanerebbero» ben poco. L'alternativa vera deve basarsi sulle esigenze delle masse popolari e deve riuscire ad esprimersi in una azione comune tra le forze della sinistra (Pci-Psi-rivoluzionari), avendo come suo scopo principle la distruzione dei legami clientelari tra la Dc (e i partiti minori della borghesia) e le masse popolari.

Vi sono però ulteriori considerazioni da fare. Innanzitutto occorre riflettere su quali siano realmente i rapporti di forza tra riformisti e rivoluzionari: essi sono tali, a svantaggio dei rivoluzionari, da sconsigliare praticamente ovunque una partecipazione diretta alle giunte. Ciò è già stato sottolineato (per esempio dal compagno Canu, consigliere di Democrazia Operaia, in occasione della elezioni del sindaco di Torino).

Ma questo fatto significa soprattutto che, sul terreno sociale e, in genere, delle lotte popolari, occorre lavorare alla costruzione di organismi rappresentativi dei bisogni delle masse, organismi che dovranno in seguito svilupparsi, fino a divenire veri e propri centri organizzativi del potere popolare.

Dobbiamo aver fretta, in questo senso. Si è detto che il 15 giugno pone la prima volta d'attualità il problema di un governo delle sinistre, un governo cui i rivoluzionari devono essere parte non secondarie e sulle cui scelte devono poter incidere in maniera significativa, per assicurare al processo rivoluzionario italiano una conclusione positiva. Bene, se questo è vero, allora la formazione delle giunte, il superamento progressivo degli equilibri politici su cui si è retto finora il potere borghese, la presenza attiva dei consiglieri rivoluzionari è (pur con i limiti che si dicevano) il banco di prova concreto di un futuro governo delle sinistre e quindi una preziosa palestra per i rivoluzionari.

E' questa, oggi, la vera posta in gioco, ciò che preoccupa terribilmente tutti i partiti, Pci compreso. La visione di questo processo non deve naturalmente essere meccanica, ma è in atto una tendenza importante, e chi si batte per il socialismo dovrà mostrare di sapersi misurare con tutti i problemi che la lotta di classe pone (il problema delle alleanze ad esempio) e essere in grado di organizzare le masse, o partecipare in maniera significativa alla loro organizzazione.

Pier Luigi Sullo

La Banca d'Italia consigliava di costituire fondi illegali

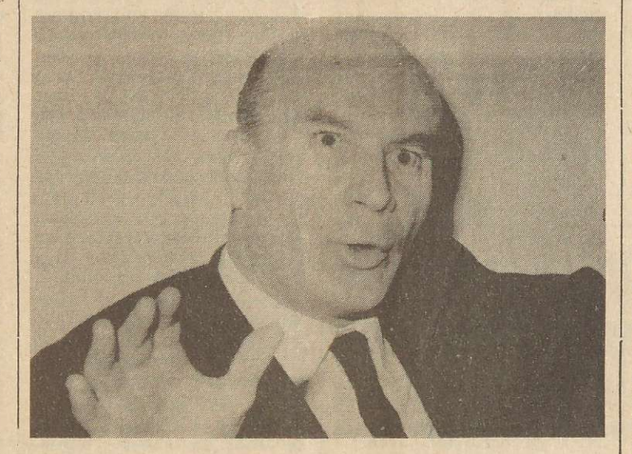
Lo ha affermato, in una intervista al banchiere Sindona, Ugo De Luca - Carli avrebbe spinto gli istituti di credito in questa direzione per la stabilità ... del sistema

Le interviste di De Luca sortiscono sempre effetti dello stesso tipo: smentite immediate da parte delle persone che immancabilmente il finanziere fuggiasco tira in ballo, clamore negli ambienti cosiddetti «informati» e interessati, poi silenzio. A distanza poi di qualche settimana o mese, puntuale, arriva una comunicazione giudiziaria che è diretta quasi sempre contro quelle persone coinvolte da De Luca. Così, infatti, è stato per Guido Carli, così lo sarà - forse - per gli altri personaggi dell'alta finanza che l'ex direttore generale del Banco di Milano ha trascinato nelle sue interviste-confessioni.

Quella rilasciata al «Corriere della Sera» , per esempio (di cui abbiamo parlato anche ieri) è tipica in quanto, come al solito, De Luca (pensando che la miglior difesa è l'attacco) si è scatenato contro Guido Carli e il suo staff, e, implicitamente, contro l'apparato burocratico-governativo che, secondo lui, tollera il malcostume dei fondi neri e delle tangenti.

«In passato, quasi tute le banche sono state incoraggiate, e in alcuni casi anche spinte, dalla Banca d'Italia, a costituire delle riserve occulte e, quindi, frodare anche il fisco. Carli riteneva che le riserve occulte rafforzassero la struttura patrimoniale delle banche e le mettessero in condizioni di coprire con discrezione eventuali perdite su crediti... Alcune banche, specialmente quelle più grandi, presentarono in quegli anni (1963-1970, ndr.) bilanci falsi, in cui vennero nascosti, sia al fisco che agli azionisti, utili per decine di miliardi. Carli addirittura, confermò l'esistenza di tali falsi in bilancio con una lettera inviata al procuratore capo della Repubblica di Ferrara, Aldo Scalozzi, il 12 marzo 1968».

«In quella lettera» prosegue Ugo De Luca, «Carli, soffermandosi soltanto sull'aspetto dell'evasione fiscale, dichiarava al magistrato l'esistenza di riserve «interne» accertate dalla Banca d'Italia, aggiungendo che «è un fatto coperto dal segreto d'ufficio previsto dall'articolo 10 della legge bancaria». Il reato di concorso in falso in bilancio mi sembra chiarissimo. Senza poi tenere conto che ogni anno, dopo la chiusura del bilancio, il rappresentante di ogni banca si recava dal direttore locale della sede della Banca d'Italia e gli consegnava una lettera riservata, in cui indicava l'ammontare delle riserve occulte e l'incremento o il decremento che si era verificato nell'anno. Questa contabilità nera, che la Banca d'Italia chiamava «conti sussidiari», veniva addirittura verificata dagli ispettori dell'istituto centrale. Questa lettera personale è stata da me personalmente consegnata al direttore di Milano della Banca d'Italia, Aldo Biagini, per gli esercizi 1969 e 1970 della Banca Unione e per gli esercizi 1971 e 1972 del Banco di Milano».



GUIDO CARLI. Il governatore (dimissionario) della Banca d'Italia e sotto inchiesta per l'affare Sindona.

L'accusa è pesante. Forse di questi argomenti l'ex banchiere riferirà personalmente ai magistrati inquirenti (ma Viola, p.m. è andato in ferie proprio oggi...). Tuttavia, è interessante come prosegue De Luca: «Il sistema restò in vigore fino al 1972, quando la Banca d'Italia comunicò verbalmente a tutte le banche che a decorrere dal primo gennaio 1973 non avrebbe più potuto incoraggiare la costituzione di riserve occulte e che avrebbe segnalato alla magistratura l'esistenza di eventuali contabilità riservate che fossero state rilevate nel corso di future ispezioni (con il condono fiscale, questi utili occulti sono stati iscritti in bilancio alla voce «riserva tassata»). Però invece di aspettare queste future ispezioni, la Banca d'Italia inviò subito alla magistratura i verbali delle ispezioni già eseguite negli anni precedenti: tra questi quelli relativi alla Banca Unione (settembre 1972) e al Banco di Milano (ottobre 1972), istituti dei quali in quell'epoca ero stato direttore generale».

Cosa successe allora? «Appena arrivato alla Banca Unione, scoperta la contabilità riservata, ne parlai in consiglio. Con mio stupore Massimo Spada, Imbriani Longo e Tullio Torchiani giustificarono la sua esistenza, confermando che tutte le banche la tenevano. Alla riunione in cui ne parlai era presente anche Luigi Mennini, rappresentante del Vaticano, che possedeva il 16 per cento del capitale della banca. Le affermazioni e la copertura di questi importanti personaggi mi diedero maggiore tranquillità, anche perchè erano quasi tutti esponenti del mondo bancario: Massimo Spada, per esempio, era nel consiglio della Mediobanca e del Banco di Roma. Per questa contabilità nera la Banca d'Italia ha denunciato alla procura di Milano alcune banche, di cui tre o quattro anche per altre irregolarità.

La notizia non è ancora trapelata. Se si conoscesse il nome di queste banche si avrebbe conferma di quanto sia stata discriminatoria la politica di Carli: tra queste dieci banche non c'è nessuna grande banca e neanche istituti di credito nel cui consiglio siedano «amici» del regime.»

Povero De Luca: a chi, come lui, è rimasto fuori dalla grande torta della finanza italiana, c'è solo il sapore del pasticcio, oppure la grande voglia di appropriarsene un po'. O ancora: farla andare di traverso a chi ne sta ingurgitando a più non posso.

Leos Valentin

La «nuova» disciplina nelle caserme

Art. 42. I militari godono dei diritti che la Costituzione della Repubblica riconosce al cittadino. L'appartenenza alle forze armate comporta la completa osservanza dei doveri comuni a tutti i cittadini e l'assunzione di specifici obblighi e responsabilità; in relazione alle esigenze del servizio militare, particolari modalità per l'esercizio di taluni diritti sono stabiliti dalle leggi e dal presente Regolamento.

Art. 43. I militari possono aderire alle associazioni costituite tra cittadini per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale purchè gli scopi, i compiti, le attività di tali associazioni siano compatibili con gli obblighi del giuramento prestato e non costituiscano ostacolo alla rigorosa osservanza della disciplina. (...)

Art. 44. Ai militari è fatto divieto di svolgere attività o propaganda a favore o contro partiti, associazioni o candidati politici. Il militare, nell'assistere a manifestazioni politiche o nell'esercitare il diritto di voto, deve serbare contegno riservato, corretto e dignitoso ed astenersi da qualunque atto in contrasto con l'obbligo di mantenersi al di fuori delle competizioni politiche. Le limitazioni stabilite nei precedenti commi sono sospese nei confronti dei militari che siano candidati alle elezioni (..)

Il militare deve comunque astenersi dall'assistere o dal prendere parte attiva a riunioni o manifestazioni palesemente lesive della disciplina militare o del prestigio delle Istituzioni costituzionali o delle Forze Armate.

Art. 45. Il militare in servizio permanente e gli altri militari in attività di servizio possono manifestare liberamente il loro pensiero, a mezzo della stampa, trattando qualsiasi argomento di carattere non riservato, senza chiedere preventiva autorizzazione. Quando trattano argomenti di diretto interesse militare, devono firmare col proprio nome, accompagnato o no dall'indicazione del grado. È invece loro vietato firmare genericamente col solo grado e con la sola categoria (per esempio un ufficiale, un sergente, un aviere) (...).

Art. 46. Ogni militare ha piena libertà di leggere o di studiare qualsiasi libro, giornale o altra pubblicazione periodica, evitando peraltro, responsabilmente di introdurre nei luoghi militari pubblicazioni contrarie al buon costume o ai fondamenti della disciplina militare. Ogni militare deve detenere, in luoghi militari, un solo esemplare di ciascuna pubblicazione, fermo restando il divieto di qualsiasi ostentazione o propaganda.

Dove vanno le F.A. - (3)

Quale tipo di democratizzazione

Non c'è alcun dubbio che i revisionisti con la loro linea di conciliazione di classe siano disponibilissimi, anzi siano in un certo senso elemento attivo nell'avallare le tendenze strategiche del militarismo borghese. La loro maggior preoccupazione è che nell'esercito non si mettano in moto processi di radicalizzazione politica, senza capire che l'unità delle FA «al di sopra delle parti» è la miglior forma di radicalizzazione politica a favore della borghesia.

Ma la questione non è tanto quella per i rivoluzionari, di prepararsi fin da ora a far fronte ad una prevedibile situazione di «vuoto di potere» determinata dalla carenza strategica revisionista, egemone nel movimento operaio e di classe, una volta conquistata la maggioranza governativa, come sembrano pensare i compagni di Lc, quanto piuttosto di considerare sin da ora evitabile, *con l'affermazione consistente della linea di classe rivoluzionaria tra le masse e a livello politico complessivo che il processo rivoluzionario vada a parare nello stallo strategico sopra descritto.*

Che il processo rivoluzionario si svolga fino a quel momento attraverso il canale deformante dell'egemonia revisionista non è inevitabile, come non è inevitabile, anzi è assolutamente da evitare, che la sinistra rivoluzionaria si rinchiuda in una posizione strategicamente attendista e rinunciataria sul terreno politico, da un lato, e «militarista» dall'altro, come se il suo compito fosse solo quello di fornire al momento giusto l'unico anello della catena mancante alla strategia revisionista [quello della questione militare e dello stato] per diventare rivoluzionaria e far aprire effettivamente la via al potere del proletariato.

È all'interno di questa logica complessiva che deve essere posta correttamente anche la questione militare, che non è che una delle questioni strategiche della rivoluzione, inscindibilmente connessa con le altre e [...] niente 'privilegiata', anche se si tratta di una questione nella quale i rivoluzionari hanno una particolare responsabilità.

Impedire che il processo di emancipazione di classe in Italia subisca la deformazione irreparabile del cretinismo revisionista vuol dire, anche [non solo], lavorare concretamente perchè gli elementi strategici che riguardano la questione militare passino definitivamente dalla testa dei rivoluzionari all'interno delle masse, diventando concreto terreno di lotta, creando all'interno delle FA un punto di forza non tanto delle forze rivoluzionarie, che lo tengono in serbo come carta da giocare nel momento decisivo, quanto del proletariato e della sua lotta di massa.

Nella fase di accelerazione della crisi, quale è quella attuale, tenderà ad accentuarsi inevitabilmente anche la tendenza militarista della borghesia, indipendentemente dalla crisi della strategia politico-militare e delle contraddizioni tra le diverse posizioni e le divergenze, esprimendosi nettamente appunto prioritariamente nella tendenza all'isolamento dell'esercito dal paese e dalle sue lotte.

Se l'obiettivo strategico della rivoluzione è quello della distruzione delle AFA borghesi, nel momento della presa del potere, è necessario però mediare questo obiettivo ancora 'teorico' nella attuale situazione di costruzione a tutti i livelli dell'alternativa di classe.

L'obiettivo di fondo in questa fase, in cui è ancora all'ordine del giorno la questione del potere, deve essere quello della democratizzazione delle FA, intesa come processo di unificazione reale delle FA con il popolo.

Questa prospettiva di democratizzazione, che ha come condizione necessaria per la sua realizzazione lo sviluppo della lotta di classe nell'esercito e la sua connessione con quella più generale del proletariato, si differenzia fondamentalmente dalla linea revisionista di «democratizzazione» in quanto tende a battere proprio l'elemento centrale del militarismo, che i revisionisti invece non vogliono mettere in discussione: la separazione delle FA dalle lotte, che è la premessa per il loro uso contro *le lotte.*

Lo schieramento dei corpi militari dalla parte delle masse dipenderà dal grado e dalla quantità delle lotte al loro interno e sarà in ogni caso parziale, per il crearsi di due tendenze contrapposte: una democratica, l'altra apertamente reazionaria.

L'unità tra le FA e il popolo, che consideriamo obiettivo fondamentale della fase di crisi di regime, può trovare parzialmente realizzazione a partire dalla connessione politica di due realtà: il sindacato come un momento di organizzazione di massa della classe operaia e del proletariato e ne deve esprimere i bisogni generali, e il MdS e dei sottufficiali democratici.

La crisi della strategia politico militare che sta alla base del progetto di ristrutturazione in atto apre grossi spazi allo sviluppo delle lotte e all'indebolimento del controllo politico ideologico delle FA da parte della borghesia.

Oggi il controllo politico sui soldati di leva è decisamente in crisi, mentre il quadro intermedio si trova in bilico tra due possibili orientamenti: l'uno corporativo e quindi antipopolare, l'altro aperto al rapporto con la classe operaia organizzata e le masse, che implica inevitabilmente l'innesco di un processo di presa di coscienza politica tendenzialmente democratica e alternativa. Ci sono sintomi consistenti per dire che, in un certo senso, si sta avviando un processo di maturazione politica dei quadri medio-bassi, o almeno di una parte di essi, tale, che si può dire sia iniziato il «68» dei sottufficiali.

L'unità tra i soldati, sottufficiali e proletariato può essere raggiunta solo con il loro inserimento organico in quell'area sociale che il sindacato difende. Ciò significa in primo luogo che il sindacato deve garantire al MdS e ai sottufficiali gli spazi necessari di agibilità politica, mettendo a disposizione le sedi sindacali per le riunioni di massa dei militari, istituendo commissioni per i rapporti con loro, appoggiando fino in fondo le loro rivendicazioni democratiche ecc.

È evidente che l'accettazione di tale ruolo di calsse da parte del sindacato dipenderà dall'andamento dello scontro politico al suo interno tra le tendenze opportuniste di destra e quelle che più coerentemente esprimono l'aspirazione unitaria di classe dei lavoratori. Sarà perciò necessario combinare la pressione del MdS e dei sottufficiali, con la spinta della base operaia e dei Cdf con l'impegno diretto della sinistra sindacale.

3/CONTINUA

SINDACATO

La lotta al caro-Sip incalza le forze politiche Una mozione socialista

Le tariffe differenziate non sembrano una soluzione contro la rapina telefonica - Si estende l'autoriduzione anche a Napoli: Ao, Lc e Pdup costituiscono un comitato provinciale per organizzare le forze impegnate nella lotta al carovita - La mozione del Cdf Sampas a Milano

Il divampare della autoriduzione o del non pagamento delle bollette telefoniche continua a stimolare prese di posizione da parte delle varie forze politiche. Dopo la pioggia di interrogazioni feroci nei confronti del governo, dopo la richiesta del Pci e dei sindacati di sospendere il pagamento delle bollette per trattare una revisione delle tariffe, è venuta ieri la presentazione alla Camera di una mozione del Psi che invita il governo a rivedere le tariffe appena entrate in vigore.

La mozione, che reca la firma dei deputati Mariotti, Ferri, Concas, Giovanardi, Fagone, Colucci e Della Briotta, sottolinea come la gave crisi economica in cui ci troviamo abbia creato *«forme di grave disagio economico nelle famiglie dei ceti popolari, per cui ogni ulteriore aggravio non può non provocare situazioni insostenibili e conseguentemente gravi tensioni sociali»* di conseguenza, considerando che *«l'indiscriminato e massiccio aumento delle tariffe telefoniche ha provocato un generale malcontento degli utenti; constatato che l'assurdo obbligo di pagare una quota fissa di 200 scatti colpisce in modo sperequato ed in giusto gli utenti più parsimoniosi ed economicamente più deboli; preso atto che il telefono è diventato un mezzo di comunicazione di largo uso da parte dei cittadini, tanto che può essere considerato un servizio pubblico indispensabile; impegna il governo a rivedere il provvedimento adottato sulla base delle considerazioni sopra espresse, tenendo conto del fatto che questo servizio pubblico deve essere gestito nell'interesse della collettività e stabilendo tariffe differenziate, più consone e giuste nei confronti di alcune categorie di utenti»*.

Una mozione dunque che non precisa i termini delle modifiche richieste; quanto alle «tariffe differenziate» che vengono prospettate, potrebbero coincidere con il sistema proposto dal Pci, secondo cui i primi 120 scatti trimestrali dovrebbero restare a valore invariato: una richiesta limitatissima che non risolve certo il problema della rapina telefonica.

Resta il fatto che anche il Psi sollecita il governo a far qualcosa per cambiare le tariffe sotto le pressioni del movimento che dilaga nel paese. A Roma le bollette autoridotte superano le 6.000, 4.000 a Venezia, 5.000 e più a Genova, mentre a Milno si sta cominciando solo ora, perchè le bollette sono arrivate soltanto in minima parte.

Anche a Napoli si sta cominciando a organizzare concretamente la lotta: nella città in cui l'autoriduzione non si è fermata con l'accordo sindacati governo e ha coinvolto una famiglia su tre, nella città in cui i disoccupati hanno trovato la forza di lottare organizzati, esiste ora la possibilità di far blocco nei quartieri contro questi nuovi aumenti. Tanto più che a Napoli il telefono è divenuto un consumo popolare indispensabile per la struttura urbana che rende caotici e inefficienti gli altri mezzi di collegamento.

Ao, Lc e Pdup hanno raggiunto a Napoli l'accordo per passare senza indugio alla lotta, rafforzando i comitati di quartiere per l'autoriduzione. La forma di lotta che si sta delineando come la più praticabile è quella dell'autoriduzione al vecchio canone - sulla quale sono già partiti alcuni organismi di quartiere - affiancandola però per il momento alla proposta del ritardo nel pagameto delle bollette.

Le tre organizzazioni hanno anche deciso di costituire un Comitato provinciale di lottta al caro Sip, organismo unitario che deve essere punto di coagulo e di organizzazione per tutte le forze politiche, sindacali, di quartiere, consigli di fabbrica ecc. impegnate nella lotta al carovita. Lunedì è stata fissata la riunione di costituzione di questo Comitato provinciale di lotta al alla Mensa dei bambini proletari. Si invitano a intervenire tutti i compagni, i cdf, i comitati di quartiere.

Fra le prese di posizione a favore della lotta al carotelefono riteniamo significativo segnalare infine la mozione approvata ieri dal consiglio di fabbrica della Sampas di Milano, l'azienda milanese i cui lavoratori sono appena riusciti a respingere l'ennesimo attacco ai livelli di occupazione. *«Il cdf Sampas* - afferma fra l'altro la mozione - *esaminata la situazione politica ed economica che vede un grave attacco alle condizioni di vita dei lavoratori (,...) ritiene che in questo momento vada rinsaldata la unità e la forza contrattuale dei lavoratori con la mobilitazione di tutte le categorie, contro il tentativo padronale e governativo di fare pagare la crisi ai lavoratori e di fare inginocchiare la classe operaia di fronte ai contratti.*

Auspica che la federazione Cgil-Cisl-Uil si faccia promotrice di tutte le iniziative per bloccare la situazione (a partire dall'aumento delle tariffe telefoniche, che rappresenta sfacciatamente l'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori). Appoggia la autoriduzione delle tariffe telefoniche come forma di lotta valida e vincente, e si impegna affinchè si organizzi la autoriduzione stessa come momento di difesa delle condizioni di vita dei lavoratori, e perchè gli aumenti decretati siano respinti».

A Palermo i proletari protestano per l'acqua

PALERMO. La mancanza d'acqua, soprattutto nei quartieri proletari di Palermo, diventa di giorno in giorno più grave. Si susseguono le proteste da parte della popolazione inferocita, che ha imparato ad attribuire la responsabilità di questo stato di cose, non a «fatalità climatiche», ma all'inerzia e agli intrallazzi dell'amministrazione comunale.

MILANO
Accordo alla Delchi di Villasanta

Mercoledì 16 luglio alla Delchi di Villasanta (Mi), si è conclusa la vertenza interna iniziata circa un mese fa quando la direzione ha posto in cassa integrazione 182 operai su circa 600 a 24 ore. La fabbrica aveva immediatamente risposto con un'ora di sciopero articolato al giorno. Dopo i due incontri inconcludenti il Cdf minacciava di passare nei giorni di c.i., giovedì e venerdì, al blocco delle merci effettuato dagli operai in c.i. L'accordo prevede fra le altre cose garanzie di nessun licenziamento fino al 30/9/76, incontri quadrimestrali fra il Cdf e la direzione, per definire tempi e modalità necessari a consentire il graduale recupero del turn-over; nessuna riduzione d'orario per tutto l'anno in corso; aumento del premio di produzione che raggiungerà complessivamente 444.000 lire lorde annue esteso anche al personale assente per malattia e infortunio; 14° erogazione concordata a lire 280.000 lorde annue; 40 ore di permesso retribuite per i lavoratori studenti e altri miglioramenti per mensa, parcheggi, servizio sanitario, spogliatoi, distribuzione paghe ecc.

MILANO
Giovedì un'ora di sciopero per l'occupazione

La Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano, in una riunione aperta alle strutture di zona, ha preso alcune decisioni di lotta sull'occupazione. Giovedì 24: sciopero di tutti i lavoratori dell'industria e commercio, della durata di almeno un'ora; si terranno assemblee di fabbrica, e delegazioni (dei cdf e di massa) andranno in comune, alla regione, alla prefettura. I sindacati chiedono a tali enti sia un contributo finanziario a favore dei lavoratori più colpiti, sia di untervenire difronte ad attacchi all'occupazione che avvenissero in questo periodo. A settembre si terrà un'assemblea provinciale dei delegati, per rilanciare in modo generalizzato la lotta in difesa dell'occupazione.

Oggi assemblea operaia a Milano

Oggi, con inizio alle ore 10, si terrà a Milano, presso il Museo della Scienza e della Tecnica in via San Vittore, l'assemblea operaia promossa da Democrazia Proletaria su «occupazione, contratti e prospettive politiche». Essa vuol essere un primo momento di confronto aperto tra avanguardia di lotta, delegati, militanti sindacali in vista delle scadenze d'autunno.

Si è svolta ieri a Milano la manifestazione nazionale dei poligrafici e cartai

Contro la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro e contro la ristrutturazione che colpisce tutto il settore - Quattro ore di sciopero a Milano e due nel resto d'Italia

MILANO. Due aspetti della manifestazione dei poligrafici e cartai.

Circa diecimila lavoratori hanno partecipato ieri mattina a Milano alla manifestazione nazionale effettuata nel corso dello sciopero dei poligrafici e dei cartai (quattro ore a Milano e due nel resto del paese).

La manifestazione di Milano ha rotto il silenzio su una lotta portata avanti da tempo con estrema durezza.

Lo sciopero ha riguardato tutta la categoria (poligrafici, cartai e dipendenti di aziende editoriali) in quanto la lotta è contro la ristrutturazione selvaggia di tutto il settore.

In cifre assolute questa categoria è stata colpita dall'attacco all'occupazione e dalla cassa integrazione in misura inferiore solo a quella dei metalmeccanici.

Si prevede che la ristrutturazione proseguirà, e che sarà legata alla lottizzazione della pubblicità, con manovre come quella verificatasi recentemente alla Sipra.

Le maggiori difficoltà riguardano soprattutto le numerose piccole fabbriche che effettuano lavorazioni su commesse delle aziende maggiori.

Significativo del clima che ha pervaso lo sciopero e la manifestazione di oggi, è stata la scelta di slogan unificanti per tutti i lavoratori del settore.

In particolare gli slogan esprimevano solidarietà con i lavoratori delle fabbriche occupate di Milano: la Bietti (azienda editoriale), la Tavella (grafica) e la Cartiera Villa (carta).

Questo momento di lotta rappresenta anche una risposta di intensificazione della lotta contro la rottura delle trattative per il rinnovo contrattuale, che riguarda oltre centomila lavoratori.

Il corteo è partito alle 9,30 dai bastioni di porta Venezia e si è snodato, combattivo, fino a piazza Mercanti, dove la manifestazione è stata chiusa da un comizio sindacale.

Sventata a Roma una provocazione dell'Acea

Roma, 18

Questa mattina, la mobilitazione degli abitanti dei lotti di Piazza Michele da Carbonara, a Garbatella, ha impedito all'Acea di staccare la luce ad alcune delle 250 famiglie che portano avanti l'autoriduzione da molti mesi.

Le avvisaglie di questa provocazione, sia a Garbatella che nei quartieri vicini, si erano avute da circa una settimana, quando lo Iacp, sollecitato anche da alcuni iscritti al Sunia, ha cominciato a murare le sedi dei comitati unitari inquilini e dei comitati per l'autoriduzione.

In particolare nei lotti, chiamati «albergo bianco e albergo rosso» la forza del comitato unitario inquilini, la combattività degli abitanti, da anni impegnati in una battaglia contro le condizioni inumane in cui sono tenuti gli appartamenti, il perdurare in modo organizzato dell'autoriduzione delle bollette della luce e dell'estendersi a macchia d'olio dell'autoriduzione delle bollette Sip, sono diventati un punto di riferimento per tutto il quartiere.

Per questo motivo lo Iacp prima e l'Acea ieri e oggi, hanno tentato, con azioni «punitive» di indebolire la lotta e l'organizzazione del movimento di autoriduzione.

Ieri pomeriggio alcuni «inviati» dell'Acea, hanno tentato di consegnare gli avvisi, in cui la società ingiunge il pagamento immediato delle bollette. La mobilitazione delle famiglie ha bloccato questa prima manovra.

Questa mattina, si sono presentati davanti ai lotti una decina di macchine, con più di 20 «staccatori», mandati dall'Acea per fare degli stacchi. Subito spontaneamente sono scese in strada moltissime famiglie che hanno costretto gli staccatori, dopo scontri «verbali» vivacissimi ad andarsene.

Si tratta ora di mantenere viva l'organizzazione e l'iniziativa, per impedire all'Acea di ritentare le sue provocazioni

Passi avanti notevoli nella lotta per la casa a Torino e a Verona

A Torino il nuovo sindaco del Pci, Novelli, ha deciso di mettere al primo posto dei problemi della giunta la soluzione della vertenza casa - A Verona primo successo degli occupanti delle case «Mazzi»

Torino, 18

A Torino si sta avvicinando la soluzione della vertenza casa. Dopo la proclamazione del sindaco comunista Novelli nella giunta di sinistra si apre una schiarita sul problema casa. Il compagno Novelli riconoscendo sia l'urgenza del problema, sia la forza della lotta di occupazione ha deciso di mettere al primo posto dei compiti della nuova giunta la soluzione definitiva della vertenza casa a tempi accelerati, pare prima di settembre.

Alla riunione di oggi verranno presentate le richieste unitarie di tutti i comitati di lotta per la casa, che prevedono innanzitutto l'attuazione dell'accordo siglato dalla precedente giunta il 26 novembre, e l'estensione dell'accordo alle famiglie delle ultime occupazioni. La soluzione immediata può passare anche attraverso l'uso degli alloggi pubblici e la requisizione di quelli privati per dare una casa a tutti gli occupanti. Questi obiettivi sono accompagnati dalla richiesta generale di socializzazione del potenziale abitativo da attuarsi attraverso l'esproprio delle aree fabbricabili disponibili da parte del comune, la requisizione degli alloggi sfitti in mano alla speculazione, e una adeguata opera di risanamento pubblico dei centri abitativi degradati.

Ma non ci si ferma qui, i comitati di lotta degli occupanti facendosi portatori delle più generali esigenze abitative dei lavoratori, richiedono un programma straordinario di intervento pubblico da realizzare attraverso il rastrellamento e l'uso immediato di tutti i fondi disponibili, l'aumento degli investimenti rispetto alla legge 166, perchè i 126 miliardi attuali sono ritenuti del tutto insufficienti, e sul terreno delle lotte sugli affitti, la fissazione del criterio della contrattazione collettiva degli affitti e dell'agganciamento al salario. È il momento buono di fare delle richieste che oltre a tappare i buchi più grossi di una situazione abitativa insostenibile, propongono soluzioni complessive.

Verona, 18

In occasione dello sciopero degli edli e degli addetti all'industria dei materiali di costruzione del legno, una delegazione del comitato direttivo provinciale della federazione lavoratori delle costruzioni di Verona ha aderito alla richiesta di incontro presentata dai rappresentanti delle famiglie che occupano le case Mazzi.

In tale circostanza i rappresentati della Flc hanno riconfermato la loro solidarietà ed il loro appoggio: 1) perchè il Comune proceda - appena ottenuta dal tribunale l'amministrazione delle case Mazzi - alla pubblicazione del bando di concorso per l'assegnazione, unitamente ad una delibera della giunta che preveda l'impegno di sistemazione di tutti gli occupanti aventi i requisiti necessari per l'alloggio; 2) perchè il Comune stabilisca nuovi e diversi criteri per la formazione della graduatoria per l'assegnazione degli alloggi, consultando per la definizione di tali criteri anche le organizzazioni sindacali; 3) per l'inserimento nelle commissioni per l'assegnazione alloggi di un'adeguata rappresentanza di lavoratori attraverso le strutture di base sindacale unitamente a quelle rappresentative proviciali.

Su queste basi la Flc auspica quindi una sollecita e positiva soluzione del problema delle case Mazzi, impedendo che su di esse possa essere attuata un'ennesima speculazione ed utilizzandole per l'assegnazione a cittadini bisognosi di alloggio. Per quanto riguarda il problema dell'ediliza abitativa economico-popolare, i rappresentanti della Flc e delle famiglie che occupano le case Mazzi concordano su una serie di richieste, che sono alla base dell'attuale settimana di lotta dei lavoratori dell'edilizia e dei materiali da costruzione e che occorre articolare e sostenere anche a livello comunale impegnando l'attività dei consiglieri di zona e confrontandosi con le forze politiche presenti nei vari quartieri. Queste richieste sono: a) immediata attuazione della legge di emergenza 166 del 27.6.1975, che prevede la costruzione di alloggi popolari nel comune di Verona per l'importo di tre miliardi e 250 milioni e pe altri 6 miliardi e 250 milioni e per altri 6 provincia; b) impegno del comune (o dello Iacp) ad utilizzare altri fondi per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, per l'acquisizione dell'area e per le spese di progettazione, in modo che l'importo insufficiente rispetto anche ai più urgenti bisogni possa essere interamente utilizzato per le spese di costruzione vera e propria degli alloggi; c) appalto dei lavori previsti dalla 166 entro e non oltre il 30 settembre prossimo venturo; d) rilancio del piano decennale di ediliza popolare per l'edilizia di nuova costruzione, per il risanamento del patrimonio edilizio già esistente e dei centri storici. Mediante una programmazione sostenuta da un flusso adeguato e costante di finanziamenti e da una semplificazione di una procedura di spesa; e) attribuire alle regioni il potere primario di programmare e distribuire contributi in conto interessi sui mutui per l'edilizia convenzionata a tassi agevolati.

Sfruttamento: quattro morti in due giorni

Dopo lo scoppio alla Montedison di Linate, incidenti mortali a Venezia, Prato e Genova

Negli ultimi giorni, a partire dall'incidente mortale alla Montedison di Linate (e ricordiamo che in realtà a chiamarlo incidente è improprio in quanto sono assai precise le responsabilità della Montedison, che perseguendo un disegno di smaltellamento non effettua più le necessarie manutenzioni, rendendo pericolossimo lavorare sugli impianti) molti altri *«incidenti»* si sono verificati nelle fabbriche italiane.

A Prato (Firenze) un operaio di 28 anni, Salvatore Turrisi, di Prato, è rimasto stritolato fra gli ingranaggio della macchina tessile alla quale lavorava. L'operaio era sceso nella fossa sottostante l'impianto, probabilmente per liberare del materiale rimasto impigliato negli ingranaggi. I rulli del «divisore» l'hanno artigliato e trascinato all'interno della macchina.

Nella stessa giornata, giovedì, in cui a Prato avveniva questo omicidio bianco, sei operai rimanevano intossicati in una fabbrica della Montedison, al petrolchimico di Porto Marghera. (Venezia).

Il fatto è accaduto verso le tredici: un tubo dell'impianto di produzione del freon (un gas speciale usato nelle bombole spray), attraverso il quale il cloro sale dalle pompe ai serbatoi. è «improvvisamente» scoppiato.

Dalla tubazione è uscito del cloro che, a contatto con l'aria, ha dato origine a una nube gassosa che ha intossicato sei persone. Le organizzazioni sindacali hanno fatto rilevare la gravità dell'episodio, in quanto i lavoratori avevano già segnalato la pericolosità dell'impianto. La direzione si difende asserendo che era già stata programmata la sostituzione dell'impianto: ma questo non fa che aggravare le responsabilità della Montedison che faceva lavorare gli operai su impianti riconosciuti pericolosi. Contemporaneamente giunge notizia dell'incriminazione della direzione della Montedison di Bussì per inquinamento da piombo dei fiuni Ticino e Pescara

Sempre in provincia di Venezia, a Mestre, ieri pomeriggio è morto un operaio di 27 anni, Antonio Odelli, precipitando da un traliccio dell'alta tensione. L'Odelli era dipendente di una ditta appaltatrice dell'Enel, e stava controllando alcuni isolanti di un elettrodo dell'alta tensione. Non sono ancora note le cause ufficiali della sua morte, ma si sa quanto siano pericolosi e privi di protezioni i lavori svolti per conto dell'Enel.

A Genova è morto un marittimo spagnolo di 19 anni mentre puliva il ponte di una nave. Un palo di sostegno di un cavo si è staccato ed è piombato sul cranio di Manuel Romero, fracassandoglielo. Sembra che le autorità portuali abbiano accertato che sulla nave non venivano rispettate le necessarie precauzioni antiinfortunistiche.

Crotone: cassa integrazione per 950 operai della Pertusola

Dopo quasi un mese di braccio di ferro tra i sindacati e la direzione della Pertusola [fabbrica di Crotone che produce laminati di zinco e che impiega 950 operai] ieri la direzione ha definitivamente detto no alle richieste del Cdf e dei sindacati riaffermando la volontà di mettere tutti gli operai in cassa integrazione per 5 settimane. La decisione è gravissima per diversi motivi: in primo luogo la cassa integrazione non è assolutamente giustificata dalle difficoltà dell'azienda: l'anno '74, infatti, ha registrato un aumento del fatturato del 200 per cento ed è considerato l'anno boom dell'azienda metallurgica calabrese. Inoltre la Pertusola ha dimostrato di non voler rispettare gli impegni assunti con il progetto «Crotone 130», che prevedeva centinaia e centinaia di nuovi posti di lavoro, e di voler utilizzare i 20 miliardi [finanziamento del progetto già approvato dal Cipe] solo per ristrutturare gli impianti. I rischi di questa situazione sono molti e tutti ben chiari agli operai della fabbrica metallurgica: se la cassa integrazione passa si crea un pericoloso precedente per successive manovre padronali che in tempi di recessione c'è sempre da aspettarsi; inoltre non bisogna dimenticare che Crotone con la Pertusola e la Montedison rappresenta uno dei pochissimi «mini poli di sviluppo» della Calabria: una smobilitazione in questa zona significa non solo un danno immediato agli operai occupati, ma la rovina dell'intero tessuto economico della città e del suo hinterland e una ripresa massiccia di emigrazione da quelle fasce in cui, soprattutto nell'ultimo decennio, il fenomeno era stato in qualche modo arginato. La risposta sindacale è stata per il momento molto dura ma solo a livello di trattative:; con l'ultima risposta padronale che ha determinato la rottura delle trattative, si rende ormai necessaria una mobilitazione diretta

Gli abitanti di Bellusco, Ornago, Cavenago, contro gli aumenti del gas

Gli abitanti di Bellusco, Ornago, Cavenago, la cui fornitura di gas è affidata all'industria italiana Petroli spa di Genova, hanno ricevuto in questi giorni la bolletta del gas con le tariffe aumentate dal 1 gennaio '75, senza avere avuto alcun preavviso in merito. Fino al dicembre '74 le tariffe erano: fino a 7 mc al mese, lire 130; da 8 a 21 mc al mese, lire 130; da 22 a 50 mc al mese, lire 65; da 51 a 150 mc al mese, lire 65; da 151 mc al mese in su, lire 60.

Dal primo gennaio '75 le tariffe sono state così aumentate: fino a 7 mc al mese, lire 174,7 (+44,7%); da 8 a 21 mc al mese, lire 109,7 (-20,3); da 22 a 50 mc al mese 109,7 lire (+44,7); da 52 a 150 mc al mese 104,7 lire (+39,7); da 151 mc al mese in poi 104,7 lire (+44,7).

Confrontando le tariffe nuove con quelle vecchie salta subito agli occhi il pesante attacco che l'industria italiana petroli ha sferrato al salario degli abitanti dei tre paesi e la necessità pertanto che le forze politiche e sindacali locali mobilitino le popolazioni e promuovano tutte le iniziative più incisive nei confronti dell'industria italiana petroli, per giungere ad una revisione delle nuove tariffe.

Lo strumento che senz'altro potrebbe essere il più idoneo è quello dell'autodiruzione delle bollette, da organizzare casa per casa, zona per zona.

A Saluzzo, per esempio, i proletari stanno portando avanti da tempo una lotta incisiva contro l'Italgas, che ha aumentato proditoriamente i pezzi, la gente non paga gli aumenti e la questione è arrivata anche in tribunale, vedendo anche il sindaco schierato contro l'Italgas.

Per difendersi dal continuo attacco al salario, portato avanti con aumenti indiscriminati delle tariffe, alla massa non rimane che una sola arma: quella della lotta.

LOTTE PROLETARIE

Si prolungano i lavori del consiglio generale Cisl: non è facile mediare tutto!

Critiche di Beretta alle mediazioni verticistiche - Carniti: liquidare ogni tentativo scissionistico, ma apertura al dialogo con la minoranza - I lavori della «commissione mista» si arenano sulle pregiudiziali anticomuniste poste dalla minoranza - Ruolo dei delegati e valutazione delle elezioni al centro del dibattito

I lavori del Consiglio generale della Cisl di prolungheranno oltre il previsto, nell'affannoso tentativo di arrivare ad ogni costo a un compromesso unitario. I lavori proseguono così su due binari: da un lato, il dibattito in consiglio; dall'altro, la commissione «dei 14» e l'infinita serie di incontri, riunioni informali, pranzi di lavoro attraverso cui si allacciano rapporti, si cercano alleanze, si formulano mediazioni. Malgrado questo fitto lavorio, le contraddizioni reali non si possono cancellare a colpi di formulette: così, ad esempio, pare che i lavori della commissione mista (che avrebbe raggiunto un accordo su molti punti, incluso il rientro degli esponenti della minoranza negli organismi dirigenti della federazione Cgil-Cisl-Uil) si siano arenati sulla richiesta di un preciso «pronunciamento anticomunista» della Cisl, fatta dai rappresentanti della minoranza, e in particolare da Leolini. Come si vede, il giochetto di evocare il fantasma della «tradizione cislina», a cui in questo consiglio ci stanno tutti, compresa la sinistra, è un gioco pericoloso: alla fine ci si trovano tra i piedi le pregiudiziali anticomuniste «tipo '48»...

Nel dibattito della mattinata, i due interventi di maggior rilievo sono stati quello del segretario della Fulc, Beretta e del segretario confederale Carniti.

Beretta ha criticato la decisione *«verticistica di ricercare un accordo al di fuori e al di sopra delle teste dei delegati»;* si rischia di combinare *«un grosso pateracchio per la salvezza dell'integrità confederale piuttosto che esaminare la validità delle richieste della base»*. Bisogna entrare nel merito delle scelte di fondo del sindacato: *«Il vero problema è rappresentato dalle scelte di tipo politico che la confederazioni dovrà fare»*. Su questo piano, Beretta ha posto al centro la questione dei delegati: si tratta di farne riemergere con forza il ruolo determinante, che ha caratterizzato i momenti di reale dinamismo e rafforzamento del sindacato in questi anni, e si tratta di fondare su di esso il processo di unità organica. La ricostruzione dell'integrità della Cisl va bene se non porta a snaturare queste scelte e a snaturare la politica di classe del sindacato. Ma su queste scelte - ha detto Beretta - *«non si può trovare un accordo di tipo politico con i rappresentanti della minoranza»;* allora, piuttosto che arrivare a formule ambigue di accordo politico apparente, è meglio una situazione di ampio dialogo ed apertura interna verso la minoranza ma sulla base della distinzione chiara di posizioni.

Carniti, sulle questioni di strategia generale del sindacato, ha largamente ripreso i temi del suo discorso al seminario di Ariccia: necessità di ottenere risultati sull'occupazione già prima dei contratti, proposta di un «piano di emergenza», ecc. Analizzando il risultato elettorale, Carniti ha affermato che si sono ristretti gli spazi nel quadro politico, e che il sindacato ha un ruolo decisivo per battere la strategia di chi punta a creare una profonda divisione nel paese, che lo getterebbe in una crisi senza sbocchi. È a partire da queste considerazioni che, secondo Carniti, si qualifica oggi la battaglia unitaria e contro la scissione sindacale. Il processo unitario è oggi in una situazione di stallo molto pericolosa, perchè può alla fine rimettere in forse gli stessi livelli di unità d'azione. Se la Cisl non sa uscire da questa situazione, ridando un contributo propulsivo al processo unitario, nei fatti essa porterà acqua al mulino della «grande Cgil», ha ammonito minacciosamente

BRUNO STORTI. Il «grande mediatore» è perplesso: riuscirà a sfornare ancora una volta uno dei suoi famosi pateracchi?

Carniti. Bisogna quindi riprendere la marcia verso l'unità: ma questa non può riprendere solo sulla base di maggioranze, non può ridursi a «unità con chi ci sta»; non ci si può permettere di fare a meno di nessuna componente. È necessario per questo battere a fondo la linea scissionista: questa *«già battuta politicamente, dev'essere liquidata dal punto di vista organizzativo»* a questo scopo *«si cercheranno alla base consensi che dovessero venir meno al vertice.* Con questo, Carniti non intende chiudere alla minoranza: anzi, è soprattutto a questa che egli rivolge la sua richiesta di pronunciamento contro la scissione, e di rientro nelle istanze direttive della federazione unitaria. A queste condizioni, secondo Carniti, è possibile aprire una fase nuova nella Cisl, superando cristallizzazioni interne, aprendo un dialogo, ma sulla base di una solida maggioranza interna dalla chiara fisionomia politica.

L'impressione che si ha, fino a questo momento dei lavori, è che l'esito del confronto interno sia tutt'altro che scontato: malgrado la volontà di buona parte dei vertici di giungere a tutti i costi a un accordo, le contraddizioni politiche sono profonde e sarà difficile riuscire ad «annegarle» tutte in un generico documento unitario.

L'ipotesi di piattaforma per il contratto dei cementieri e laterizi

Unificazione dei tre settori: cementieri, laterizi e manufatti in cemento - Il rapporto tra lotta contrattuale e lotta per l'occupazione - Si apre ora il dibattito alla base sulla piattaforma

CEMENTIERI. Con l'unificazione dei rinnovi contrattuali per i tre settori del cemento, dei laterizi, dei manufatti in cemento, sono circa 150.000 i lavoratori interessati da questa lotta, e che si apprestano ora a discutere la piattaforma.

Nei giorni 14 e 15 luglio si è tenuta a Roma la prima riunione consultiva dei delegati e responsabili della Flc per l'avvio della stesura della piattaforma rivendicativa per il rinnovo contrattuale del settore costruzioni a impianti fissi. I numerosi interventi hanno puntato principalmente ad approfondire i punti contenuti nella bozza presentata dalla Federazione nazionale, senza toccare in modo significativo il rapporto tra lotta contrattuale e lotta nel sociale per la difesa del salario. Positivo l'aspetto, approvato da tutti i presenti, dell'unificazione dei tre settori: cementieri, laterizi e manufatti in cemento; in questa direzione è però necessario premere perchè anche i «lapidei», che già hanno presentato una loro piattaforma, rientrino nella prospettiva unitaria.

Fondamentale inoltre la volontà, più volte espressa, di andare ad una definitiva parificazione normativa fra operai ed impiegati, in tema di scatti di anzianità, malattia, liquidazione, ferie.

Da parte sindacale il tema principale su cui si è insistito, è la necessità dell'intreccio di due linee che il movimento dovrà in autunno portare avanti, ossia «non porre in antinomia il tema dell'occupazione e quello della battaglia contrattuale». Quindi porre in prima linea il rilancio dell'industria delle costruzioni, attorno al problema della casa, a quello della regione Campania, dell'irrigazione delle Puglie, ecc. Per fare ciò è necessario uno scontro duro, nella fabbrica come nella società, che veda il movimento muoversi unitariamente con i disoccupati. Queste posizioni espresse nell'intervento di Truffi (Cgil) sono state poi riprese da numerosi altri interventi.

Nelle conclusioni, tratte da La Barbera (Cgil), è stato ribadito lo stretto rapporto che deve esserci tra scelte contrattuali e situazione economica generale ed inoltre, partendo da una valutazione positiva dello scontro attuale del movimento, si è negato ogni spazio a tendenze di soluzioni al ribbasso o di svendita del contratto.

È stato rilevato come la classe operaia sia attaccata sia direttamente sul sociale come attraverso l'inflazione: di quì la necessità, dell'intreccio delle due linee, evitando l'illusione che il reddito possa essere difeso solo a livello contrattuale, senza risolvere i nodi strutturali. È stata inoltre affermata l'esigenza di sviluppare il dibattito nelle fabbriche, sul tema della difesa del salario. Qui è risultato evidente come nel sindacato esistono ancora molte difficoltà a fare un discorso chiaro relativamente alle lotte che il movimento oggi esprime sul terreno delle tariffe pubbliche e degli aggravi fiscali.

L'ipotesi di piattaforma.

Qualifiche: Classificazione in sei livelli con criteri di avanzamento automatico per i livelli inferiori, impegno delle aziende a favorire, concordemente con i Cdf, lo sviluppo professionale di tutti i lavoratori del settore, sia attraverso criteri di divisione del lavoro che mediante corsi professionali.

Salario: garanzia del 100 per cento in caso di malattia, infortunio, gravidanza ed anticipazione delle indennità dovute da Inam e Inail. Parificazione agli impiegati per gli scatti di anzianità. L'aumento salariale è stato indicato come «congruo» in cifra uguale per tutti sulla paga base.

Ambiente di lavoro: istituzione degli strumenti di controllo: visite mediche periodiche per tutti i lavoratori, a carico delle aziende, permessi retribuiti ai delegati per corsi sindacali sull'ambiente di lavoro.

Orario: Consolidamento delle 40 ore settimanali in 5 giorni: eliminazione dello scorrimento del sabato; stretto controllo dei Cdf sugli straordinari; per i turnisti, realizzazione delle 37 ore e 20 settimanali e costituzione della quinta squadra.

Appalti: Divieto di appaltare lavoro di manutenzione ordinaria, o lavori programmabili nel ciclo produttivo; controllo dei Cdf sul lavoro dato all'esterno: rispetto delle norme antiinfortunistiche per le aziende appaltatrici.

Diritti sindacali: estensione anche alle aziende al di sotto dei 15 dipendenti, 12 ore annue retribuite per assemblee.

Diritto allo studio: corresponsione di ore retribuite per i lavoratori-studenti ed istituzione delle 150 ore (richiesta espressa a più voci nel dibattito).

Ferie: 30 giorni di calendario minimi per tutti.

Ristrutturazione: Adeguamento all'accordo interconfederale del 25 gennaio '75.

Trasferimenti: introduzione della consensualità e della contrattazione preventiva.

Ora la parola è alle assemblee dei lavoratori, per una discussione complessiva che dovrà poi riflettersi sulla stesura definitiva, che avverrà a metà settembre, della piattaforma rivendicativa del settore.

Montefibre: forte risposta di lotta

Gli operai indicano al sindacato la via da seguire - Indicazioni sindacali dilatorie

Venezia

Gli operai della Montefibre hanno ancora una volta mostrato come si deve rispondere ai ricatti Montedison. Dopo la rottura delle trattative di lunedì 14, centrate sul problema dell'assorbimento degli appalti e sui tempi complessivi della politica delle partecipazioni statali del programma degli investimenti produttivi e per il risanamento ambientale, i sindacati hanno indetto uno sciopero dei chimici di 24 ore (nazionale per il gruppo Montedison) e dei lavoratori delle imprese di appalto metalmeccaniche e edili.

La Montedison ha riconfermato la scelta padronale di irrigidire in modo tracotante le proprie posizioni: la direzione ha dapprima richiesto al consiglio di fabbrica di mantenere in funzione durante lo sciopero odierno gli impianti dei reparti AT 2 e AT 8, assai importanti per mantenere in marcia la produzione e di concedere un consistente numero di addetti alla manutenzione. Ciò significa in pratica vanificare la efficacia dello sciopero quindi l'esecutivo ha dato una decisa risposta negativa.

Allora è scattata l'arma del ricatto e dei tentativi di divisione della classe operaia. La Montedison ha minacciato di mettere in ore improduttive dopo lo sciopero la AT 9 (reparto a valle dell'AT 8) e ha diffuso un comunicato in questo senso. Immediata la risposta dei lavoratori. L'AT 9 e l'AT 11 sono immediatamente usciti per protesta contro il provvedimento . Allora un altro ricatto: la Montedison tenta di serrare l'AT 8 per costringere anche i reparti a valle alle ore improduttive. La risposta degli operai è però estremamente significativa: continuano il lavoro autogestendo in pratica la produzione e ammonendo così duramente la direzione contro ogni tentativo di ricatto pesante. Alle 14, alla fine dello sciopero si potrà conoscere se la vittoria operaia sarà completata dal ritiro della sospensione per l'AT 9 o se la Montedison dovrà aspettarsi risposte ancora più dure e decise.

Intanto questa mattina la federazione unitaria e i sindacati di categoria Fulc, Flm, Flc hanno tenuto vertenza in atto riguardo agli appalti e a tutto il problema della politica Montedison in rapporto al ruolo delle partecipazioni statali. La impressione che se ne è ricavata è piuttosto deludente: il sindacato non ha saputo indicare un programma organico di lotta. Il segretario della Cdl di Venezia Coldagelli ha sì prospettato *«forme di lotta estremamente dure e pesanti in autunno»* e, ha perfino parlato di *«forme di guerriglia, che non daranno tregua alla Montedison sul problema del risanamento»*, ma solo a partire da ottobre. Non si capisce perchè, se la classe operaia è in grado - e la Montefibre lo dimostra - di sviluppare forme di lotta così forti, si debba attendere fino ad ottobre. Il motivo è forse stato indicato da Trespi, quando ha affermato da un lato, e giustamente, che la lotta sugli appalti a Portomarghera è esemplare e di avanguardia a livello nazionale, ma dall'altro che la stessa scadenza contrattuale sarà subordinata alla vertenza complessiva per un inserimento completo della Montedison nelle partecipazioni statali, e per una politica motrice del nuovo modello di sviluppo da parte di queste ultime.

Attendere i contratti per appoggiare e far partire programmi di lotta organici ed incisivi, e poi diluire i contratti stessi in fumose vertenze generali per «nuovi modelli di sviluppo», non risponde certo alle esigenze sindacali e politiche dei lavoratori.

Mario Tonello

Crisi: secondo la Dc c'è un rimedio: regali ai padroni

La proposta di fiscalizzazione degli oneri sociali, fatta da Donat-Cattin , regalerebbe mille miliardi ai padroni. Per il momento l'unico piano resta di far pagare la crisi ai lavoratori

È più giusto regalare dei soldi al profitto o alla rendita? O a tutti e due?

Questi sembrano essere i dilemmi che attraversano le polemiche di questi giorni tra Colombo e Donat-Cattin, mentre comincia a prendere un minimo di consistenza la preparazione del piano d'emergenza che La Malfa dovrebbe presentare per il rilancio dell'economia.

Il centro di tutto sta nelle considerazioni che vengono fatte sul costo del lavoro (tentando di far credere che da questo dipenda l'attuale crisi recessiva, e non piuttosto dalla politica deflattiva portata avanti troppo a lungo, troppo duramente e troppo indiscriminatamente); sono tutti d'accordo che il costo del lavoro è troppo alto, e visto che più di quel che è già stato ottenuto in questi anni in termini di riduzione del salario reale, non è possibile ottenere, bisogna trovare altri modi per alleggerire il carico dei capitalisti.

Ed ecco la non nuova pensata di Donat Cattin: fiscalizzare quella parte degli oneri sociali che viene attualmente pagata dai padroni. Donat Cattin propone di regalare loro circa mille miliardi, mettendo una parte degli oneri sociali a carico dello stato (tanto li pagherebbero comunque i lavoratori, attraverso il prelievo fiscale).

Dei due non ci piace nessuno: non ci piace che vengano regalati altri mille miliardi ai padroni (prima di tutto ne hanno già tanti, e poi gliene regalano continuamente), ma, se siamo d'accordo a non ricostituire i margini di profitto, crediamo anche che la domanda non si risollevi con il pensiero e che per far lavorare gli impianti industriali non bastino le parole.

Ma comunque le proposte di Donat Cattin sono lievemente più articolate: ha anche scritto una lettera a Moro nella quale (come il signor Bonaventura) va avanti a colpi di mille miliardi: mille miliardi per l'edilizia, mille miliardi per l'esportazione, altri mille per gli oneri sociali, sconti fiscali ai settori manifatturieri più deboli (non si dice per quanto ma lo giureremmo: mille miliardi!), fino a mille e ottocento miliardi per gli investimenti della piccola e media industria, aperture di credito alle amministrazioni locali (purchè giurino di non assumere nuovi dipendenti), la metà di mille per la ricerca scientifica.

È un turbinio di soldi e di progetti grandiosi, che hanno però il solito difetto: quello di essere sempre rimandati al futuro, mentre nel frattempo, in cambio, i lavoratori dovrebbero rinunciare a far aumentare ancora più il costo del lavoro, dovrebbero accettare continue riduzioni del potere d'acquisto del loro salario, dovrebbero far poche ore di sciopero perchè gli impianti possano «lavorare a pieno ritmo».

Contrapposte a tanti fuochi fatui sono state intanto comunicate le ore di cassa integrazione l'industria manifatturiera della provincia di Milano: tre milioni, cinquemila e duecentotrentatre nel mese di giugno, contro tre milioni e 875 mila nel mese di maggio. Questi dati sono di una gravità tale da commentarsi da sè, e si accompagnano all'aumento dei prezzi dell'uno per cento nel mese di giugno.

Valgono a spiegare chi paga la crisi, e questo mentre i democristiani, in una forma o nell'altra, propongono come rimedio sovrano quello di regalare un altro pò di soldi ai padroni. Non spiegano neppure dove andrebbero a trovarli, ma tanto si sa: rubandoli ai proletari.

C. P.

A Napoli il convegno operaio di Lc

Si apre oggi a Napoli, presso il teatro Mediterraneo, alla mostra d'oltremare, il terzo convegno operaio nazionale di Lotta Continua.

I lavori del convegno si articoleranno, tra oggi e domani, in diverse commissioni. La prima commissione discuterà della lotta per l'occupazione; la seconda sui temi del salario, della riduzione d'orario e della lotta contro la ristrutturazione, in preparazione dei prossimi rinnovi contrattuali.

Una terza commissione sarà dedicata all'analisi della politica sindacale.

Una quarta commissione si occuperà delle lotte sociali.

Infine verranno discussi i problemi della *«forza»*, del lavoro nelle Forze Armate e nei corpi repressivi dello Stato. Il convegno operaio di Lotta Continua è stato preceduto dalla pubblicazione di numerosi documenti preparatori dai quali emerge la possibilità di un confronto unitario su alcuni dei temi che saranno al centro del dibattito del convegno di Napoli.

In un suo comunicato Lotta Continua prevede la partecipazione di mille e cinquecento delegati e di numerose delegazioni straniere. Auguriamo ai compagni di Lc un buon successo dei lavori del loro convegno operaio.

Verona: mozione della componente unitaria Uil

Il coordinamento intercategoriale denuncia la politica della camera provinciale Uil di Verona

Il coordinamento intercategoriale (edili, elettrici, grafici, pubblico impiego, parastato, monopoli, scuola, telefonici) che si è fatto promotore di un convegno provinciale delle strutture unitarie della Uil tenutosi a Verona il 12.7.75 ci invia la mozione conclusiva:

«Il convegno provinciale di Verona delle strutture unitarie della Uil, udita la relazione del coordinamento intercategoriale, l'approva incondizionatamente. I numerosi interventi hanno messo in luce lo scollegamento drammatico e l'isolamento politico in cui vive la Camera provinciale Uil, nei confronti della dialettica, delle lotte, delle istanze popolari che sono presenti nel paese in generale e a Verona in particolare. La gestione privatistica, l'assoluto disprezzo delle regole democratiche ha perpetuato la inefficenza o meglio la assenza politica della Uil sul piano provinciale. L'unità è l'obiettivo che i lavoratori della componente unitaria si pongono, e che deve necessariamente passare attraverso l'espressione democratica degli organismi di base (delegati, consigli di fabbrica e di zona). Il convegno conferma la linea della componente unitaria per arrivare al congresso straordinario entro il 1975. Il convegno si impegna, a realizzare la presenza della componente unitaria nei luoghi di lavoro in tutte le istanze, nelle lotte dei lavoratori.

Il convegno ha impegnato la componente unitaria se una linea politica e sindacale alternativa a quella attuale. Il convegno si impegna altresì a ricercare all'interno della Uil tutte quelle iniziative tendenti a realizzare un coordinamento intercategoriale permanente, tese a far giustizia di coloro che tendono la mano a manovre di potere.

Per combattere la crisi, in cui il capitale ha spinto il paese, crisi pagata essenzialmente dai lavoratori, è necessario che il movimento rafforzi la propria volontà di lotta e di scontro, volontà che può trovare verifica ed attuazione solo nell'unità del movimento dei lavoratori.»

Blocco dei fitti: un altro rinnovo per non affrontare i problemi

Confermata la non volontà del governo e della Dc di arrivare a una seria regolamentazione dei fitti - Ignorate le proposte sindacali

Il rinnovo del blocco dei fitti approvato alla Camera, riconferma da una parte l'assoluta mancanza di volontà del governo Moro, e della Dc in particolare di arrivare ad una seria regolamentazione dei fitti e dall'altra l'incertezza e le grosse contraddizioni in cui si dimena l'attuale governo.

Il decreto legge di Moro di fine giugno prevedeva la proroga del blocco per soli sei mesi, cioè fino al dicembre 1975 e questo dipendeva chiaramente dalla volontà di non sbilanciarsi nè a destra nè a sinistra, specie in previsione dello scontro contrattuale di autunno. Questa scelta governativa si scontrava però necessariamente con dei rapporti di forza radicalmente cambiati dopo il 15 giugno e che si sarebbero espressi in sede parlamentare, come si sarebbe espressa in tale sede la crisi e l'isolamento della Dc. Significativo è stato in questo senso l'abbandono del rappresentante dc della commissione parlamentare quando questa ha deciso la durata di un anno della proroga e alcune riduzioni degli affitti più recenti.

Ma in questa nuova situazione politica, favorevole ad una battaglia decisa finalizzata a un miglioramento sostanziale della legge di blocco nel senso di un superamento della stessa legge e di un'impostazione favorevole ad una legge di regolamentazione dei canoni di affitto e di definizione di un equo canone vantaggioso per i lavoratori, è nuovamente mancata un'iniziativa decisa della sinistra parlamentare.

Si deve tener presente che il Sunia (sindacato che fa riferimento al Pci) di Torino, insieme a Cgil-Cisl-Uil avevano avanzato una proposta di rinnovo del blocco assai positiva, con forti riduzioni dei canoni più recenti. Questa proposta non è stata minimamente tenuta in considerazione in sede parlamentare, dove invece ha prevalso un atteggiamento rinunciatario, con la volontà di salvare questo governo a tutti i costi.

Ne è uscita così una nuova proroga che prevede forti aumenti per i fitti pre-63: per i contratti stipulato prima del '47 addirittura il 25 per cento, per quelli prima del '53 il 15 per cento e per quelli prima del '63 il 10 per cento.

La riduzione dei fitti è contemplata solo per i contratti stipulati dopo il '74, nella insignificante misura del 10 per cento.

Se si può senz'altro dire che il movimento di lotta per il diritto alla casa, estesosi a livello nazionale nell'ultimo anno, e la svolta a sinistra del 15 giugno sono riusciti a imporre questa nuova proroga di una anno alla Dc e al suo governo, bisogna però rilevare che le lievi modifiche del blocco non rispecchiano la volontà del movimento e i nuovi rapporti di forza.

Per questo occorre denunciare l'atteggiamento arrendevole della sinistra riformista, e l'astensione del Pci sulla nuova legge ne è una conferma.

Occorre ribadire la necessità dello sviluppo di un'ampio movimento di lotta su scala nazionale, che affermi con l'autoriduzione gli obiettivi che i lavoratori intendono raggiungere riguardo agli affitti nell'edilizia privata. Il convegno sulla casa dovrà creare i presupposti per il lancio di questo movimento, unica strada per i proletari per affermare i propri diritti e per imporre anche alla sinistra parlamentare una battaglia coerente.

Piergiorgio Daniele
Segreteria Unione Inquilini

Di chi la colpa degli incidenti ai passaggi a livello?

I ferrovieri di Lucca, in seguito all'ennesimo incidente mortale a un passaggio a livello, denunciano nell'attuale sistema il vero responsabile - A pagare sono sempre i lavoratori che vengono denunciati

Marisa Del Bianco, una giovane impiegata ventinovenne, muore a S. Donato di Lucca nell'attraversamento di un passaggio a livello trovato aperto: è la ennesima vittima in Italia di una banale e tragico tipo di morte.

Una volta per tutte è giunto il momento di dire basta, e di denunciare le vere cause che stanno a monte di queste gravi conseguenze.

Noi, un gruppo di ferrovieri lucchesi, forse per primi, intendiamo chiarire a tutti i lavoratori, che sono anche utenti della strada, il perchè di tali incidenti che stroncano spesso giovani vite, e che troppo comodamente vengono attribuiti ad errori, distrazioni, negligenze di un unico uomo, che è preposto ad un lavoro ingrato e mal retribuito, ma al quale non è concesso un solo sbaglio, nè alcuna attenuante.

Ancora una volta il sistema colloca l'uomo come l'ingranaggio impersonale di una macchina: non è ammesso lo sbaglio, e l'unico rimedio è la sua sostituzione.

Ma è bene a questo punto esaminare il singolo caso, e se ne dedurrà quanto riflesso esso abbia sulla generale situazione di malgoverno e sulla paradossale amministrazione del bene pubblico, specialmente nel settore trasporti.

Il posto di manovra passaggio a livello al Km. 45-145 delle linee Luca/Viareggio e Lucca/Pisa (unico caso in Italia di due linee a binario unico affiancate), comanda l'apertura sul posto dell'ingresso/uscita autostrada Lucca/Viareggio intensa di traffico; inoltre l'apertura lato Lucca di una strada periferica, e lato Viareggio/Pisa di una strada rurale. Il guardiano è quindi preposto alla custodia di 3 passaggi a livello, di cui 2 manovrati manualmente a distanza con trasmissione a filo (sistema primi 900).

È da notare che da oltre un anno, e cioè dall'apertura dell'autostrada, questo passaggio a livello è oggetto continuo di risentimento da parte degli abitanti della zona e degli automobilisti di passaggio, a causa delle prolungate chiusure. Infatti il PL in questione è ancora regolamentato da disposizioni centenarie che ne impongono la chiusura ad orario, e quindi inadeguate al traffico intenso dei nostri tempi (ci riferiamo soprattutto al PL comandato sul posto): questo significa che il guardiano manovra le barriere basandosi esclusivamente sull'orario di transito dei treni, senza alcuna chiamata di avviso dalle stazioni limitrofe, e quindi senza essere avvertito dei ritardi quasi sempre esistenti, e soprattutto, e qui sta il marcio, senza alcun dispositivo di sicurezza che impedisca il transito dei treni in caso di barriere rimaste aperte. È facile immaginare quindi i lunghi tempi di chiusura che si verificano (spesso più di un'ora senza poter riaprire) se si considera che transitano sulle 2 linee circa 100 treni al giorno, che alla stazione di Lucca avvengono frequenti incroci e che gli orari, per i ritardi, si accavallano impedendo al ferroviere di riaprire con sicurezza.

Questa situazione paradossale, oltre che riperquotersi sulle attività lavoratove di trasporto e di comunicazione per autostrada (molti camionisti perdono tempo e arrivano in ritardo per carichi o scarichi nella zona industriale, e l'autoservizio urbano deve sopprimere giornalmente molte corse), grava ulteriormente sul guardiano del PL.

Il personale di servizio, preposto ad un lavoro tanto delicato e di enorme responsabilità, è continuamente soggetto ad ingiurie da parte del pubblico che è stufo di attendere: spesso avvengono tafferugli, ed egli è privo di difesa, salvo lo sporadico intervento della Polfer che, guarda caso, arriva sempre tardi; per cui egli si trova ad operare in condizioni psicologiche e fisiche tali da non poter garantire la sicurezza e l'incolumità sia del traffico stradale che di quello ferroviario.

Da un anno le nostre Organizzazioni Sindacali hanno richiesto l'installazione di un «apparato di consenso» che consentirebbe la chiusura delle barriere sulla effettiva marcia dei treni, e che oltre a ridurre al minimo i tempi di chiusura, consentirebbe la sicurezza assoluta che i treni non transiterebbero a barriere aperte. Ancora niente.

Giovedì 10 luglio il guardiano Chicca Franco era in servizio, e doveva addirittura insegnare pratica di passaggio a livello ad un nuovo assunto da 5 giorni non ancora abilitato in teoria, ma inviato ugualmente al passaggio a livello per prima impiegarlo nel lavoro a causa di mancanza di organico [remora insuperabile nell'azienda Fs].

A causa dei ritardi dei treni era chiuso sul posto e a distanza da più di mezz'ora, i due guardiani dovevano subire il risentimento del pubblico che inveiva contro di loro ritenendoli responsabili del disagio subito; al transito dell'ultimo treno della serie, il Chicca finalmente apre le barriere sul posto, ma non si accorge che il ragazzo nuovo assunto anzichè aprire quelle del passaggio a livello lato Lucca, apre quelle lato Pisa/Viareggio, dalle quali il treno doveva ancora transitare: accade il tragico incidente. I due guardiani frastornati dagli alterchi del pubblico, dalle offese immeritate, l'inesperienza del nuovo assunto mandato allo sbaraglio la mancanza dei dispositivi di sicurezza [che sono invece presenti su linee di minor traffico e importanza] hanno causato la morte della giovane lavoratrice.

Ma la legge di questo sistema non ha dubbi: colpevoli i 2 guardiani, omicidio colposo: uno sospeso dal servizio, uno licenziato, ma entrambi in attesa di processo. Tre famiglie ora piangono, ma «in alto loco» se ne lavano le mani: i sindacati, in questi casi, non hanno la forza necessaria per tutelare economicamente lo sventurato: la loro tutela finisce immancabilmente con la solita schifosa colletta che non risolve mai nulla. L'elemosina è il metodo che umilia più di ogni altro il lavoratore, il metodo di cui da secoli il sistema borghese si serve per risolvere i problemi della sua plebe.

Si spendono miliardi per fare treni sempre più veloci, ma non si fanno le sicurezze ai passaggi a livello: si affida esclusivamente alla lucidità mentale di un uomo la responsabilità di migliaia di automobilisti e di automezzi dimenticando che un uomo, in quanto tale è fallibile [lo dicono i Vangeli di tutti i colori], ma ben sapendo che in caso di errore sarà solo lui, un misero proletario, a pagare, non certo una ben pasciuta equipe di rispettabilissimi ingegneri.

Attraverso queste pagine invitiamo tutti i ferrovieri specialmente gli incaricati di passaggi a livello a ponderare la loro situazione, il rischio del loro lavoro, ad organizzarsi a premere contro Sindacati ed Azienda per la istallazione delle sicurezze ai passaggi a livello di tutta la rete ferroviaria, e per la modifica di anacronistici regolamenti che troppe volte si adeguano al traffico d'oggi a proprio discernimento, ma che in caso d'incidente nessuno ha mai autorizzato a modificare.

Pensiamo nuovamente a questa ragazza morta mentre tornava dal lavoro, oppure agli 8 morti della Milano-Calalzo, e a molti altri periti per queste cause, e alla sorte dei lavoratori sollevati dall'incarico e a volte arrestati come comuni delinquenti.

Questo deve finire. Tutte le foze democratiche lavorarici e studentesche devono vigilare in questo settore, per troppo tempo rimasto oscuro alla opinione pubblica, forse per pavidità, per quello stato di intimidazione in cui da sempre si trova il dipendente statale.

Da parte nostra, per quanto possibile, ci batteremo fino in fondo: le vittime uccise dalla burocrazia dall'incoscienza dei governanti, devono cessare.

I Ferrovieri Lucchesi

Crisi ospedaliera: il caso dei bambini immaturi

In una conferenza stampa sono state denunciate dal personale e dai delegati sindacali del San Carlo le gravi carenze del reparto immaturi

Sta scoppiando in questi giorni lo scandalo dell'assistenza ospedaliera dei bambini immaturi.

Mancano le attrezzature adeguate per un'assistenza adeguata.

E del resto il problema riguarda tutte le divisioni di ostetricia e ginecologia dei vari ospedali.

Ogni ospedale funziona come un contesto isolato, un qualcosa di autonomo dalla struttura sanitaria del territorio (prevenzione, cura e riabilitazione) e quando le loro strutture sono intasate e non riescono a sopperire alla domanda sempre crescente, chiudono semplicemente i reparti «sperando» che altri ospedali possano accogliere i malati che essi non sono in grado di ricoverare.

Così ad esempio le cliniche Mangiagalli e Principessa Iolanda hanno chiuso per problemi di ristrutturazione interna alcuni reparti, contando sulla disponibilità di altri ospedali.

Così all'ospedale San Carlo si è arrivati alla congestione del reparto immaturi. Creato per accogliere dodici neonati, ora ne ospita ventisette. Il personale non è sufficiente per assistere un numero così elevato di ospiti: infatti ogni neonato ha bisogno di 7 ore di assistenza al giorno, e questo comporterebbe la presenza di circa quaranta infermiere.

Di infermiere ce ne sono solo 7 e fanno naturalmente quello che possono. Sono i piccolissimi assistiti che ci vanno di mezzo, che non trovano i pasti somministrati col necessario intervallo, e che rischiano naturalmente di crescere poco, o addirittura di non farcela. Non si possono stipare in uno spazio così ristretto troppi bambini: di incubatrici e di culle nei box non ce ne entrano più. E gli impianti elettrici continuano a saltare per sovraccarico di tensione. Manca il materiale: aghi, siringhe, perfino la biancheria non riesce a fare il ciclo completo di lavaggio e torna all'uso mal lavata.

Tutte queste cose sono state denunciate giovedì pomeriggio in una conferenza stampa con decisione e durezza dal personale del reparto immaturi e dai delegati dell'ospedale.

La carenza delle strutture diventa superlavoro per il personale e pessima assistenza per gli ammalati: a questo proposito già da tempo si è creata una lotta e una vertenza che dura da tempo al San Carlo, tra amministrazione ospedaliera e dipendenti, preoccupati di non scendere oltre il livello, già insostenibile, di rapporto malati-personale-strutture sanitarie.

La Regione e l'assessorato alla sanità sono stati invitati, durante la conferenza a prendere posizione rispetto alla situazione, estremamente grave.

Questa situazione, generalizzabile a chissà quanti altri istituti costituisce una pesante accusa a tutta l'organizzazione dell'assistenza sociale e sanitaria. «Bisogna mutare profondamente la legge» hanno detto i delegati ospedalieri.

E in effetti con l'entrata in vigore della nuova legge ospedaliera, è stata sancita la divisione tra ospedali e il contesto generale della assistenza sanitaria, senza considerare tutti i problemi dell'assistenza a valle e a monte del ricovero ospedaliero.

Gli ospedali si sono ulteriormente congestionati nella misura in cui si è addirittura passati a un incremento del ricovero, alla creazione di reparti specialistici, senza tenere conto nè delle necessità della popolazione nè delle reali attrezzature tecniche del servizio.

DIBATTITO DIBATTITO

Letteratura e arte: ancora molto da fare

Un nuovo contributo al dibattito sulla funzione della letteratura aperto dal Circolo la Comune di Milano - La funzione del linguaggio - La nostra arretratezza - Cultura per le masse e per i quadri

Desidero contribuire al dibattito sulla letteratura aperto dai compagni del circolo La Comune di Milano con un intervento che è in parte una riflessione sulle discussioni e sul lavoro svolti negli ultimi sei mesi dalla Comune di Firenze.

Non voglio affrontare tutte le numerose questioni che i compagni di Milano e Franco Prattico nel suo intervento propongono alla discussione; mi limiterò alle principali.

Sulla questione del rapporto uomo-natura, probabilmente la Comune non voleva dire ciò che le attribuisce Franco Prattico. L'uomo vive costantemente dentro un duplice rapporto: con la natura da un lato e coi suoi simili dall'altro. Ma non si tratta di due rapporti distinti, bensì di un unico, complesso legame nel senso che l'uomo stabilisce con la natura un rapporto sociale, condizionato innanzitutto dai rapporti di produzione, che sono rapporti di classe, storici e politici, tra uomini. Perfettamente d'accordo quindi, con Prattico, quando sostiene la necessità di politicizzare incessantemente la letteratura. Ma la questione ha dei risvolti molto complessi. Politicizzare la letteratura [e l'arte] non significa forse farne uno strumento conoscitivo subalterno rispetto all'analisi politica? E se questo è in gran parte vero, è vero che la letteratura e l'arte si esauriscono del tutto in una funzione di illustrazione dettagliata di una realtà, che è la politica a cogliere per prima? L'affermazione dei compagni di Milano che la letteratura «è in ogni caso una lavorazione di seconda» *non mi trova del tutto d'accordo così come non mi pare del tutto giusto definirla un «allenamento» ad approfondire la complessa condizione dell'uomo.*

Il considerare la letteratura e l'arte come mere illustrazioni della realtà non è un pregiudizio grave; molto più grave è un analogo pregiudizio - che ancora grava massicciamente sulla sinistra - relativo al linguaggio. Sulla produzione culturale della sinistra rivoluzionaria grava ancora un tradizionale primitivismo di linguaggio e di forma, che è duro a morire. La canzone-volantino, lo slogan intonato su quattro accordi è ancora l'espressione musciale più diffusa tra i compagni, mentre in qualche spettacolo Dario Fo ha mostrato cosa significhi dare frettolosamente una mano di vernice teatrale ad un comizio dai contenuti scontati. Il problema dell'artista è invece proprio quello di tradurre tutta la complessità di un contenuto in forma adeguata secondo la specificità di un linguaggio e al tempo stesso di arricchire le possibilità espressive di quest'ultimo facendone il luogo di mediazione specifico di un contenuto. Il linguaggio non è soltanto un semplice veicolo *attraverso cui passa qualcos'altro: il linguaggio è* il modo di esistere *stesso di un contenuto, è ciò per cui esso ci si presenta con* una sua propria realtà *e non come una finzione astratta e noiosa. La borghesia fa del linguaggio la sede unica di verifica del lavoro artistico ma non c'è dubbio che nessuna rivoluzione è completa finchè non diventa rivoluzione anche di linguaggio.*

La tradizionale diffidenza dei compagni verso i problemi di forma si spiega in due modi: 1) timore di cadere nello sperimentalismo; 2) timore di allontanarsi dalle masse. Il primo è un falso problema: il pericolo non è quello di elaborare forme complesse ma di non affrontare contenuti di maggiore complessità con gli strumenti adeguati. Il ritardo della sinistra rivoluzionaria in campo, per es., musicale non consiste tanto nell'esprimersi con la solita canzone di lotta consiste nell'incapacità di affrontare contenuti relativamente più complessi, più contraddittori, come le fasi intermedie della lotta e dell'unità. La primitività della forma consegue al fatto di limitare i contenuti alle fasi più primitive oppure scontate in cui si manifesta la lotta di classe. L'assenza di sperimentazione ne è la logica conseguenza mentre il tentativo di ricorrere comunque al linguaggio della canzone di lotta porta a risultati disastrosi.

I compagni impegnati sul fronte culturale che riducono tutto l'intervento alla capacità di ricezione immediata delle masse sbagliano, e tanto i compagni si Milano quanto Prattico lo fanno giustamente capire. Le masse capiscono spesso benissimo che cos'abbiano a che fare la poesia, il teatro o la musica con la lotta di classe, mentre invece sono proprio le avanguardie politiche a non capirlo. È proprio nei rapporti con i migliori compagni che spesso incontriamo l'incomprensione, la rozzezza, la diffidenza, l'analfabetismo culturale. Non credo di esagerare se dico che il compito prioritario che ci troviamo a dover affrontare oggi è quello di un'educazione culturale delle avanguardie, della formazione di quadri militanti sul fronte della cultura.

Sulla necessità di distinguere fra arte per i quadri e arte per le masse, e di non compiere fughe in avanti, aveva già richiamato l'attenzione Claudio Annaratone in un intervento pubblicato sul Quotidiano dei Lavoratori del 28 marzo scorso.

A mio avviso questa distinzione, che suscita sempre grosse discussioni tra i compagni dei circoli, può essere approfondita facendo riferimento a qualche pagina del «Che fare?», *dove Lenin polemizza con Martynov sul significato dei termini* **propaganda** e **agitazione.** *Il protagonista, dice Lenin,* «deve dare molte idee, un così grande numero di idee che, nel loro insieme, potranno essere assimilate da un numero relativamente piccolo di persone. L'agitatore, all'opposto, trattando la stessa questione, prende l'esempio più noto, quello che più colpisce i suoi ascoltatori...e, approfittando di questo fatto già noto, si sforza di dare alle masse una sola idea...»

Sono indicazioni preziose che mi sembrano valide anche per l'attività culturale. Distinguere fra arte per i quadri e arte per le masse non significa parlare di cose diverse, ma «trattare la stessa questione» in modo diverso; e nemmeno significa stabilire a priori ciò e quanto le masse capiranno di un'opera di «propaganda»: il gran numero di idee potrà essere assimilato, **nel suo complesso,** *da un limitato numero di avanguardie ma i livelli di approfondimento e il numero relativo di nozioni assimilate dalle masse sarà estremamente vario, non predeterminato arbitrariamente dall'artista.*

Michele Barbieri

1/CONTINUA

«Detto Barbadirame...» uno spettacolo sulle lotte operaie

Un lavoro collettivo del Gruppo della Rocca, Un passo avanti nel teatro democratico

GRUPPO DELLA ROCCA. Una scena dell'ultimo spettacolo di questo gruppo.

Uno spettacolo teatrale (specie se «nuovo») è sempre un fatto difficile da recensire, tanti sono i punti che andrebbero toccati in sede critica. Dai problemi ideologici che si porta dietro, a quelli legati al contributo che dà all'evoluzione del teatro come *lavoro*, in rapporto cioè ai sistemi di produzione e ai canali di distribuzione cui fa riferimento, alle tecniche di rappresentazione usate, al rapporto col pubblico.

E tanto più difficile è il compito, considerando il fatto che il «critico» è costretto, conseguentemente al suo ruolo di promotore di un mercato favorevole o meno a un'opera, a dover assistere alle «prime» che generalmente sono seguite da un pubblico scarsamente popolare. Tutto sommato l'altra sera a Reggio Emilia le cose sono andate però per il meglio anche da questo punto di vista. A assistere alla «prima» nazionale della nuova fatica della Cooperativa teatrale del Gruppo della Rocca (*«Detto Barbadirame noto sovversivo, si è reso e si mantiene tuttora latitante»*) c'era infatti una presenza non solo numerosa, ma anche sufficientemente composita di pubblico, perchè il recensore si potesse considerare in condizioni d'ascolto sufficientemente positive.

Veniamo al dunque. *«Detto Barbadirame...»* è uno spettacolo che in due atti ambientati nel cuneese, ripercorre la storia della lotta di classe dal 1915 alla presa del potere del fascismo. Ispirandosi al libro di Germanetto *«Memorie di un barbiere»*, i compagni del Gruppo della Rocca hanno voluto riproporre alla nostra riflessione quel periodo tanto intenso, così come l'aveva vissuto un militante di base rivoluzionario prima del Partito socialista e poi comunista.

La prima parte descrive dunque l'ambiente di paese, con le sue caratteristiche figure del potere e del popolo (il sindaco giolittiano, l'industriale, il prete, l'ufficiale interventista da un lato e il barba, appunto, il calzolaio socialista, il proletario apolitico dall'altro) dove i conflitti di classe si stemperano nelle chiacchiere da bottega, nei conflitti col parroco, nella insistente sorveglianza della «benemerita». In questo ambiente il grande dramma matura quasi annebbieto dal velo delle ideologie che qui vengono vissute di riflesso, e quindi ancor più retorizzate, ancor più rese grottesche, nella loro evidente, banale funzione mistificatrice (così per l'interclassismo giolittiano, così per il futurismo, così per l'interventismo del giovane imboscato).

Ma l'avvento della guerra rompe tutte le illusioni, portando anche qui il conflitto alla sua natura di lotta spietata per il potere, per il trionfo del capitalismo o del proletariato socialista.

E il fascismo, matura nella figura stupenda dell'impiegato reduce, che da frustrato parassita dei salotti dei signorotti locali, diventa il fanatico portatore della bandiera nazionalista, della violenza antioperaia che l'industria è pronta a sostenere data l'impotenza delle istituzioni del vecchio stato liberale di fronte all'incalzare della forza proletaria. Una forza non solo apparente, nè semplicemente elettorale - bensì maturata nel grande biennio rosso come capacità di farsi alternativa di potere alla dittatura borghese, e che rimane impantanata in un terreno difensivo solo grazie all'incapacità dei riformisti e dei massimalisti del Psi a portarla al giusto compimento rivoluzionario. E il fallimento del riformismo diventa coscienza organizzata nel nuovo partito di Gramsci, quello del comunismo «bolscevico» che guarda al paese dei Soviet come all'esempio da ripetersi. Ma a fianco di questa maturazione, nasce la grande paura del blocco padronale - che raccoglie intorno a sè i reduci, i ceti medi parassitari, i preti - nasce il terrore fascista e la dittatura. Questi i temi dello spettacolo. Grandi temi epici, storici, che ancora bruciano nelle coscienze dell'oggi e che immediatamente ci richiamano all'attualità, alla crisi del regime democristiano che, come quello d'allora, tenta la sua carta di salvezza nel ricatto e nel terrorismo fascista. E rimandano alla polemica apertasi da alcuni anni nel movimento operaio del nostro paese tra revisionismo riformista e forze nuove del comunismo rivoluzionario, polemica che dallo scontro ideologico si è trasferita nel concreto della lotta di classe, spostando il confronto sul terreno reale dell'alternativa, della prospettiva tattica e strategica al parlamentarismo democraticista.

I compagni del Gruppo della Rocca hanno affrontato il difficile compito di riproporre scenicamente quei temi sciegliendo la via certo più difficile ma sicuramente più efficace: quella dell'elaborazione collettiva, della creazione corale di uno spettacolo che è epico proprio in quanto vive della tensione di tutti (interpreti, tecnici, regista, e autori) per realizzare il massimo di sintesi spettacolare nel massimo di rigore. Il testo è stato steso concretamente da due soci della cooperativa (Antonio Attisani e Alvaro Piccardi), ma la loro non è stata un'opera separata dal gruppo, bensì la semplice esecuzione terminale di quanto il gruppo stesso elaborava. Negazione del ruolo «creativo» e «autonomo» dell'artista? No, semplicemente affermazione di un modo di concepire la creatività, non più come fatto intimistico-individuale, ma immediatamente sociale, collettivo. E il risultato è lì da vedere, nell'equilibrio complessivo dello spettacolo, nella negazione di ogni prevaricazione di un personaggio sull'altro in virtù di una deteriore gerarchia interna ai rapporti di lavoro, tra attore e attore, tra un lavoratore del palcoscenico e l'altro.

Lo spettacolo è senza dubbio rigoroso, intelligente e anche giustamente piacevole, coinvolgente.

Rigoroso - perchè secondo un criterio materialista e dialettico, ci si è sforzati di rendere i termini *reali* dello scontro di classe di allora, da qui traendo motivo per suggerire dei ripensamenti, che è il pubblico che deve compiere, sull'attualità. Certo, come è inevitabile in uno spettacolo concepito come carellata storica, non c'è *tutto* quello che accadde allora (come abbiamo detto la vicenda non si svolge in un grande centro industriale, come avrebbe potuto essere Torino o Milano, ma in provincia, sicchè i grandi eventi arrivano qui quasi di rimbalzo); ma tutto quello che c'è non solo è proposto con notevole esattezza, ma è tutto ciò che era essenziale che fosse ricordato, analizzato, messo in luce.

Intelligente - non solo per i motivi appena esposti, ma perchè in grado di stimolare riflessioni utili, di farci seguire gli episodi con un'attenzione vigile e critica, dovuta all'essenzialità non burocratica, mai tetra, piatta, incolore con cui vengono presentati.

Piacevole - perchè la preoccupazione evidente del gruppo è stata quella sempre di fare «teatro», di reinventare in forme sintetiche, ma ricche di soluzioni sceniche efficaci, tutta la vicenda.

I limiti sono soprattutto interni alla tecnica della rappresentazione, forse dovuti all'inevitabile poco rodaggio.

Così c'è sembrato che nella prima parte la recitazione fosse a volte slegata, quasi timida, nei momenti in cui doveva prevalere la sottolineatura grottesca. Il che toglie incisività e carattere a alcuni momenti, rischiando di inibire il dialogo diretto col pubblico che lo schema estremamente lineare, preciso, chiaro dello spettacolo invece richiede e che la giuria suggerisce. Forse in questo influiscono ancora residui di una formazione che a volte si sente ancora accademica e che il teatro popolare invece deve saper superare, facendo dell'attore una parte del pubblico e del pubblico una parte attiva della rappresentazione. Per finire: uno spettacolo sostanzialmente utile, un passo in avanti nel lavoro del Gruppo, anche se sappiamo non potrà essere portato (dati i costi) nei momenti più vicini alle lotte di massa più avanzate.

Ma questo è discorso da rimandarsi a un dibattito più generale di politica teatrale.

S. P.

Rai-Tv

NAZIONALE

17.30: La Tv dei ragazzi
18.50: 7 giorni al Parlamento
19.30: Telegiornale sport
20.00: Telegiornale
20.40: Senza rete
21.50: AZ
22.45: Telegiornale

SECONDO
20.30: Telegiornale
21.00: Cinema dell'Urss «Gli innamorati»
22.25: Ciclismo: Tour de France
22.35: Taormina: Premio David di Donatello

TV SVIZZERA ora solare
18.55: Settegiorni
19.30: Telegiornale
20.45: Telegiornale
21.00: 9 ore per Roma Lungometraggio
23.45: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA ora solare
19.30: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
21.20: «I predestinati» Originale televisivo
22.10: Passo di danza

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22.50** - 9: Voi e io; 11,30: Il meglio; 14.05: L'altro suono; 18: Musica in;

SECONDO
Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30** - 14: Su di giri; 15.40: Johann Strauss jr.; 17,50: Kitsch; 19.55: Supersonic.

TERZO
9,30: Concerto di apertura 14,20: «Ivan Susanin, una vita per lo zar»; 19,15: Concerto; 21: Il giornale del Terzo.

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21.30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

Alternativa

MILANO
Festa del Ms al parco Ravizza: ore 18, conferenza stampa e dibattito sul tema *«La situazione in Medio Oriente»* con la partecipazione di Nemer, rappresentante ufficiale dell'Olp. Ore 21, *«La classe operaia di fronte ai contratti»*, partecipano, oltre a rappresentanti di Cdf e di Cub, il segretario nazionale Flm Giorgio Benvenuto.
Ore 22,15 canti di montagna col Coro Vetta e concerto del percussionista Tony Esposito.
Al Teatro Uomo, via Gulli 9, replica *«Cirano»* nella versione della cooperativa Teatro Uomo. Ore 21

COLOGNO MONZESE
Stasera all'ex Cinema all'aperto ora sede del Circolo la Comune, in via don Pietro Giudici il Collettivo teatrale la Comune presenta *«Un fiore rosso come un bel lampion»* seconda versione. Ore 21

NERVIANO
Domani sera in via Diaz, alla festa popolare a sostegno del Quotidiano dei lavoratori che inizia stasera, la Cooperativa di teatro popolare presenta *«Francesca da Rimini, tragedia a vapore straversata da Pulcinella»* di Petito.

UDINE
- Festa popolare fino a domani in piazza 1° Maggio a sostegno dei giornali della sinistra «Lotta continua» e il «Quotidiano dei lavoratori». Il programma di oggi dedicato al movimento democratico dei soldati. Spettacolo a cura del Canzoniere di Mantova *«30 anni di libertà»*, ore 18.30. Domani: ore 16 concerto con il gruppo Ossidiana, Franco Battiato e Enzo del Re. Tutte due le sere alle ore 21: ballo popolare. Sempre in funzione chioschi del vino, ristorante, libri e dischi.

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Dibattito per l'unità della sinistra rivoluzionaria

Il compito ora è sviluppare l'opposizione rivoluzionaria

L'intervento dei compagni Bernocchi, Grieco, Principe, Russo e Tegolini, recentemente usciti da Avanguardia Comunista - Il governo delle sinistre, di per sè, non è una premessa decisiva di successo e può costituire una tappa favorevole solo a patto che il ruolo giocatovi dai rivoluzionari sappia crescere nella giusta intensità

Quest'intervista è il risultato di una discussione che abbiamo avuto con i compagni Bernocchi, Grieco, Principe, Russo e Tegolini i quali hanno espresso il loro giudizio -nei confronti del risultato elettorale, delle prospettive politiche dopo il voto e dei compiti della sinistra rivoluzionaria- a nome del gruppo di compagni recentemente usciti dall'organizzazione Avanguardia Comunista.

Qdl: Qual'è il vostro giudizio sul voto del 15 giugno?

Il voto è stato il segno di uno spostamento, in favore del proletariato, dei rapporti di forza con la borghesia, un segno emerso nella forma particolare -e distorta- delle elezioni borghesi, ma proprio per questo più vistoso. È stato giustamente sottolineato dalla sinistra rivoluzionaria come questo voto contenga una grande carica soggettiva di rottura rispetto all'attuale dominio Dc, sia per il dato quantitativo, sia perchè il voto si è concentrato sul Pci -ossia al di fuori dell'area di centro-sinistra- sia per l'ampiezza del fenomeno di emancipazione dalla gabbia interclassista democristiana di settori di proletariato cattolico.

Si è anche giustamente insistito sul fatto che la linea fanfaniana ha oggettivamente acuito il contrasto col Pci, rendendo più difficile le ipotesi di accordo e condizionando tuttora gli stessi tentativi di recupero che, su questa strada, stanno operando i dorotei, in primo luogo.

Dunque un voto che accentua l'instabilità e indica la possibilità di sviluppi favorevoli dello scontro di classe.

Ha però spazio all'interno di alcune componenti della sinistra rivoluzionaria la tentazione, che consideriamo negativa, di «appropriarsi» di questo voto. Cioè, ci si spinge in alcuni casi a sostenere che il voto del 15 giugno è un voto contro la linea del Pci, «suo malgrado», che esso segna per sè l'aprirsi di maggiori varchi tra il revisionismo e le masse. È questo un giudizio sbagliato, come ha fatto notare anche il compagno Foa nella sua intervista al Quotidiano dei Lavoratori del 9-7. La maggioranza degli operai, delle masse popolari e anche settori consistenti di piccola borghesia, hanno votato Pci perchè ritengono per lo più che esso possa difendere le condizioni di vita, di lavoro e di espressione «democratica» delle masse; e che, soprattutto, il Pci sia l'unica alternativa concreta al regime Dc. Oltre che sbagliato, il giudizio sulle masse che «utilizzerebbero» il Pci senza alcuna illusione sulla sua reale natura, è pericoloso, in quanto porta a sottovalutare il compito fondamentale che si pone alle forze rivoluzionarie: far maturare le contraddizioni tra esigenze delle masse e linea di «stabilizzazione» portata avanti dal Pci.

Chi ha ritenuto che un'alternativa a sinistra dovesse cominciare ad esprimersi anche nel voto, deve rifiutare ogni trionfalismo sia per valutare saggiamente il proprio risultato, sia per definire ruoli e compiti futuri. A proposito del voto alla sinistra rivoluzionaria, esso presenta aspetti decisamente positivi in quelle situazioni ove la sinistra rivoluzionaria aveva raggiunto un effettivo radicamento tra settori proletari, studenteschi, intellettuali. Anche se si sarebbero dovute valutare forse con maggiore attenzione le «zone d'ombra» proprio per i problemi irrisolti che pongono.

Tanto per far qualche esempio, più legato alla nostra esperienza, il fatto che a Roma i settori popolari delle borgate, con cui le forze rivoluzionarie tradizionalmente lavorano, hanno scelto, più che altrove, di votare Pci. O che a Napoli i disoccupati, verso i quali la sinistra rivoluzionaria ha rivolto notevoli sforzi, hanno poi risentito, almeno sul piano elettorale, della suggestione delle proposte del Pci. O, ancora, il fenomeno di enorme recupero elettorale del Pci sugli strati giovanili, di cui un sintomo erano state le elezioni per i decreti delegati.

Qdl: Quali prospettive si aprono, secondo voi, dopo la prova elettorale e quale sarà il ruolo del Pci?

In primo luogo, per quanto riguarda le prospettive generali, è giusto non dare per scontata una trasposizione meccanica, a livello di governo, del risultato elettorale. Intanto non si possono ipotecare gli esiti di eventuali rotture nel fronte borghese raccolto intorno alla Dc, nè vanno del tutto sottovalutati i tentativi di recupero Dc, in quanto fortemente agevolati e sostenuti dal Pci. Ma, soprattutto, il problema di fondo resta quello di comprendere su quale ipotesi si muove il Pci e quali contraddizioni realmente lo attraversano. Torniano a dire che sarebbe sbagliata l'equazione «voto che accentua l'instabilità = voto contro la linea del Pci e il compromesso storico».

Al di là delle varie interpretazioni soggettive, la sostanza del «compromesso storico» è il rifiuto di andare al governo contro le forze egemoni della borghesia, nella prospettiva -viceversa- di allearsi con una parte di esse (se non di rappresentarle direttamente) e per giunta con la parte maggioritaria: maggioritaria non tanto (o non immediatamente) in termini quantitativi ma qualitativi, in termini di capacità di egemonia complessiva, sugli interessi borghesi. La linea di «responsabilità» del Pci sui contratti ne è un palese esempio.

Sui contratti il voto avrà quindi un duplice effetto: da una parte accentuerà la «disponibilità» del Pci nei confronti della borghesia dall'altra stimolerà le masse ad andare «oltre» e ad ottenere risultati concreti da questo spostamento di forze. Quale tendenza vincerà dipende soprattutto dall'azione della sinistra rivoluzionaria e delle «avanguardie senza partito» alla testa delle lotte di fabbrica: ma non è un risultato scontato.

Per tutte queste ragioni diventa più che mai valida la parola d'ordine di una lotta ad oltranza contro ogni compromesso con la Dc, in primo luogo, ma, più in generale, con ogni forza borghese significativa, politica ed «economica».

Qdl: Pensate che questa lotta ad oltranza debba concretizzarsi nella parola d'ordine del governo delle sinistre? E quali compiti spettano, secondo voi, alla sinistra rivoluzionaria?

Innanzitutto, va ricordato che il «compromesso storico» non è solo una conseguenza della riflessione del Pci sulla sconfitta cilena. In realtà è l'ultimo atto di una strategia inaugurata con la «svolta di Salerno» -ma con solide radici nel VII congresso dell'Internazionale- mirante ad arrivare al governo solo in un quadro di alleanza organica con i settori maggioritari della borghesia. Tranne crisi enormi della società italiana il Pci non demorderà da questa strategia. Potrebbe accadere però che la precipitazione della crisi non lasci alla borghesia altra alternativa che quella di ricorrere al Pci in prima persona per corresponsabilizzarlo totalmente o per sperare in una sua impotente lacerazione tra gestione degli interessi borghesi e rappresentanza di quelli operai. Ma anche in questo caso Pci e Psi andrebbero al governo sempre con uno schieramento di collaborazione di classe: governi di «Unità nazionale, «grandi coalizioni», patti istituzionali. L'unico modo corretto di comportamento della sinistra rivoluzionaria di fronte a questa linea del Pci è di far crescere l'opposizione rivoluzionaria delle masse, sviluppare il movimento. D'altra parte, la «spaccatura in due del paese» -presupposto base per un governo delle sinistre- può avvenire solo se il proletariato e le masse popolari continueranno ad avanzare togliendo credibilità ad ogni ipotesi di conciliazione. In ambedue i casi è la crescita dell'organizzazione delle masse il terreno fondamentale per le forze rivoluzionarie non subalterne al Pci.

È giusto pertanto che la sinistra rivoluzionaria lavori per contrastare, come sta facendo, le ipotesi reazionarie della borghesia, spuntandone le armi di rivincita, strappando nuovi strati sociali al suo dominio. Contemporaneamente è giusto che lavori perchè cresca un vasto movimento anticapitalistico e perchè il proletariato ne sia la forza egemone.

Per questo, però, occorre ribadire che il governo delle sinistre, di per sè, non è affatto una premessa decisiva di successo e che può costituire una tappa del processo rivoluzionario favorevole, in quanto sposta le contraddizioni a un livello ben più alto, solo a patto che il ruolo soggettivo giocatovi dai rivoluzionari sappia crescere con la stessa intensità.

A maggior ragione, non crediamo sia giusto prefigurare fin da ora quale dovrà essere la collocazione istituzionale della sinistra rivoluzionaria. Ci pare che in questo modo si accentui l'aspetto «istituzionale», quasi che la presenza diretta della sinistra rivoluzionaria in un eventuale governo delle sinistre possa modificare di per sè il carattere di questo governo. Esso, cioè, non sarebbe più una «controparte» delle masse ma diverrebbe automaticamente il «loro» governo. In realtà, permanendo complessivamente questi rapporti di forza tra revisionisti e rivoluzionari, ciò non è affatto vero. In piccolo, anche se il problema è di diversa natura, lo si sta già verificando per quanto riguarda le giunte regionali e comunali. Pochissimi giorni fa è uscito un documento del Pdup in cui si afferma che, «senza condizioni», saranno sostenute giunte di sinistra. Ma che questo non possa avvenire facilmente «senza condizioni» lo hanno verificato pochi giorni dopo gli stessi compagni del Pdup in Toscana che hanno deciso di non entrare nella giunta perchè essa prevedeva una collaborazione con la Dc. Sacrosanta decisione: ma vogliamo ricavarne una morale?

Che cioè «giunte di sinistra» e «governi di sinistra» non sono di per sè antidemocristiani a meno che non siano talmente condizionati da rapporti di forza che li costringano ad accettare programmi di intransigente difesa delle condizioni di vita operaie e popolari. Voremmo fare un altro esempio: di fronte a un governo (il cui asse sia comunque il Pci) che per il rilancio produttivo, cosidetto qualificato, o in cambio di promesse su maggiori consumi sociali con gli investimenti «a produttività differita» (sono tutti elementi della linea del Pci) richiedesse sacrifici economici ai lavoratori, quali garanzie si avrebbero di poter tradurre a livello di governo le inevitabili, giuste richieste di difesa materiale e di controllo sulla produzione da parte delle masse proletarie, di cui la sinistra rivoluzionaria si farebbe necessariamente espressione? In che termini potrebbe di fronte all'inamovibilità delle altre forze di governo, garantirsi margini autonomi di espressione, di lotta, di sviluppo politico?

È un nodo tuttora irrisolto che va affrontato congiungendo il lavoro per una sconfitta delle ipotesi reazionarie - dentro un processo di profonda trasformazione sociale, sia pure scontando il peso prevalente delle spinte democratico-borghesi - con lo sviluppo dell'antagonismo del proletariato rispetto a qualsiasi modello capitalistico. In altri termini, si tratta proprio di sviluppare l'opposizione rivoluzionaria, le sue forme organizzative di massa, le sue istanze materiali e la sua espressione politica, il partito rivoluzionario. Bisogna riuscire a organizzare, oltre agli operai delle grandi fabbriche, la maggior parte di quei settori disgregati del proletariato (disoccupati, precari, apprendisti, operai delle piccole fabbriche) che non hanno nei sindacati alcuna arma di reale difesa; bisogna far fare un salto qualitativo, giungendo a forme stabili di organizzazione nazionale, ai movimenti degli studenti, delle donne, dei soldati.

Se l'idea che un gruppo con una linea politica minoritaria potrà bastare a garantire l'autonomia operaia nei confronti dell'egemonia sulle masse del revisionismo al governo è un'idea angusta, d'altra parte ritenere di diventare maggioritari modificando attraverso una rivoluzione «culturale» il revisionismo è puro idealismo. Non si può sfuggire al compito arduo di diventare maggioritari nei confronti della *linea politica* del revisionismo. È innanzitutto un compito di elaborazione strategica e di iniziativa politica, su cui Ao, aprendo questo dibattito, dimostra di voler affermare un superiore livello di maturità e consapevolezza. Ad esempio si tratta di spezzare, sul piano della lotta per l'occupazione, la morsa rappresentata dalla proposta riformista di estensione della forza-lavoro come estensione della forza produttiva del capitale e per il capitale. Si tratta di delineare le forme concrete di autonomia e di lotta contro i disegni egemonici dell'imperialismo americano (senza, con questo, favorire quelli del socialimperialismo sovietico). O, ancora, di accelerare la riflessione riguardo agli strumenti che il proletariato deve necessariamente darsi per difendere le sue conquiste dalle mene reazionarie, interne ed esterne, a tutti i livelli, quindi anche il rapporto e il lavoro nei confronti dell'esercito. Infine, sempre sul terreno della sottrazione delle masse all'egemonia riformista, ci pare cruciale una scelta netta da parte della sinistra rivoluzionaria sulla questione del sindacato.

Oggi il sindacato italiano è non solo il luogo ove la contraddizione del riformismo - essere cioè «linea borghese all'interno del movimento operaio», ossia dover garantire il controllo delle spinte operaie dentro i margini capitalistici - appare più evidente e potenzialmente esplosiva. Ma è anche il luogo ove buona parte delle avanguardie operaie degli ultimi anni, non riconoscendo un progetto credibile di costruzione del partito rivoluzionario, ha trovato il terreno di intervento e di lavoro quasi esclusivo. Nel lavoro nel sindacato, dunque, si combinano i problemi dello scalzamento dell'egemonia revisionista sulle masse e quello della costruzione del partito rivoluzionario attraverso la conquista di quelle che potremmo definire «avanguardie senza partito». Occorre dunque riuscire ad intervenire a tutti i livelli possibili ed in tutte le fasi (formazione delle piattaforme contrattuali e aziendali, vertenze generali, forme di lotta, contrattazione, ecc.). Si pone cioè all'ordine del giorno, per la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso, il problema di organizzare una vera e propria «tendenza» all'interno del sindacato che raccolga e unifichi la «sinistra operaia» proprio per potersi far carico compiutamente e ad ogni livello raggiungibile della difesa e dell'unità di tutti i lavoratori. Con ciò, al di là delle forme organizzative, intendiamo riferirci ad una presenza all'interno del sindacato come portatori di una linea di difesa intransigente delle condizioni di vita di tutte le masse operaie e popolari in maniera organizzata, omogenea, centralizzata nazionalmente, anche se nei tempi opportuni. Per esempio la scadenza dei contratti impone un grosso impegno per non rimanere chiusi in un atteggiamento di semplice radicalizzazione a sinistra della linea riformista. La linea che già è stata definita «Lama-La Malfa» è anche una sfida lanciata alla sinistra rivoluzionaria in quanto utilizza strumentalmente il problema, in sè giusto, dell'occupazione e della difesa dei lavoratori più deboli. E impone quindi di superare i ritardi di elaborazione e di iniziativa politica nei confronti delle masse meridionali, ad esempio, del proletariato agricolo, dei lavoratori precari, cui ci si è tradizionalmente avvicinati soprattutto attraverso il «sociale», degli studenti, per contrastare la tematica (propria del revisionismo) della «qualificazione» (dietro cui si nasconde il recupero della selezione) come risposta alla crisi occupazionale, rilanciando invece quella ugualitaria della lotta contro la selezione, interna ma soprattutto esterna, mirante a incidere sul funzionamento del mercato del lavoro capitalistico.

Pensiamo che uno dei terreni decisivi del confronto e del lavoro unitario tra Pdup e Ao debba essere proprio questo: la gestione unitaria della lotta all'interno della prossima scadenza contrattuale e in particolare all'interno del lavoro nel sindacato, la costruzione di un riferimento organizzato a livello nazionale per la «sinistra operaia».

Delle molte obiezioni che si possono muovere a una proposta di questo genere, ne vogliamo prevenire una piuttosto comune, che riteniamo però sbagliata: cioè, che di una tendenza sindacale a livello nazionale si potrà parlare quando ci sarà un partito rivoluzionario a dirigerla. Se siamo d'accordo che è decisiva per la costruzione del partito rivoluzionario proprio la conquista di quelle «avanguardie senza partito» operaie uscite dalle lotte di questi anni e ancora legate al sindacato, è ovvio che proprio la costruzione di un riferimento organizzativo a livello nazionale nel sindacato può premettere ad esse di esprimere megli tutte le proprie potenzialità e la propria carica anticapitalistica. E può essere un passo decisivo per un impegno diretto di queste avanguardie nella costruzione del partito rivoluzionario della classe operaia.

Intervista a cura di Paola Ottaviani

Lettere Lettere Lettere

Precisione nell'informare

Un compagno della caserma di Bassano del Grappa scrive:

«Sono un compagno militare che ha sempre letto il Quotidiano dei lavoratori fin dalla sua nascita nel novembre '74, per serietà di informazione, correttezza di analisi politica, per l'interesse e la ricchezza dei problemi trattati, perchè l'ho sempre ritenuto un utile strumento per la crescita del movimento e la chiarificazione e il superamento delle divergenze nell'arco della sinistra rivoluzionaria.

Compagni della redazione, cerchiamo allora di continuare su questa strada; non scriviamo che Iolanda Palladino, la giovane ragazza assassinata dai fascisti a Napoli, era una compagna perchè ci sono le testimonianze degli amici e i genitori della ragazza che escludono categoricamente che Iolanda si sia mai interessata di politica.

Proletaria si ma non compagna. Non per questo fatto marginale voglio sconfessare l'utilissimo lavoro portato avanti in questi mesi dal Quotidiano dei Lavoratori, ma anche in queste cose, per avere sempre più credibilità bisogna procedere con correttezza.

La Uilcid precisa

Antonio Distefano, segretario nazionale della Uicild, ci ha inviato la seguente precisazione:

«Sul Quotidiano dei lavoratori» dell'8 luglio '75 a pagina 3 a complemento dell'articolo: 'Quello che manca nelle proposte sindacali e perchè' riferita ai prossimi rinnovi contrattuali, viene riportata una tabella contenente le diverse proposte di piattaforme per i chimici e fra queste quella della Uilcid.

Al riguardo e per un problema di correttezza va detto che la Uilcid non ha nè prima, nè dopo il convegno di Ariccia del 28 giugno elaborato proprie proposte, non perchè non avesse nulla da dire al riguardo, ma perchè preferiva andare in direttamente al confronto unitario su quella che doveva essere poi la posizione ufficiale della Fulc. È vero invece che sono circolate nell'ambito della Federazione delle proposte a solo titolo personale, quale contributo non dirompente alla discussione in atto all'interno del movimento.

Comunque, se la posizione attribuita alla Uilcid e pubblicata sul 'Quotidiano dei Lavoratori' si riferisce alla nota interna con le caratteristiche di cui sopra, va detto che viene presentata in modo deforme per quegli aspetti che vengono assunti a confronto fra le organizzazioni, mentre non vengono menzionati aspetti per la quale sono state fatte proposte precise come: la scadenza contrattuale e tempi del dibattito, unificazione dei contratti, occupazione e investimenti, contributi sociali, appalti, trasferimenti, provvedimenti disciplinari ecc.

Considerate la presente un elemento per stabilire la verità dei fatti, mentre potete considerarmi a disposizione per ulteriori chiarimenti al riguardo, compreso quello di prendere visione della nota interna redatta da alcuni membri della Segreteria Nazionale».

Matrimonio (1/continua)

Alla compagna Liliana, tastierista del Quotidiano, che ha brillantemente condotto in porto il suo idillio coronandolo con le nozze, gli auguri di tutta la redazione e la tipografia del Qdl. Al marito, chiediamo soltanto un favore: di non costringerla troppo a lungo ai fornelli e di lasciarla tornare presto a darci il suo prezioso contributo!

Attività A.O.

Il seminario del settore scuola di Avanguardia Operaia si tiene a Roma alla facoltà di Statistica nei giorni 28-29-30 agosto.

La facoltà di Statistica è all'interno della città universitaria di Roma dietro la facoltà di Legge che si trova sul piazzale della Minerva. I compagni devono trovarsi all'ingresso della facoltà necessariamente alle ore 10 di giovedì 28 agosto. L'ordine dei lavori prevede una relazione sulla tattica nella scuola e discussione seminariale, una relazione sulla riforma della scuola e sperimentazione e discussione per gruppi di lavoro, una relazione sugli sbocchi professionali e discussione seminariale. I responsabili delle commissioni scuola regionali devono decidere la partecipazione dei compagni secondo le proporzioni già comunicate. La metà dei compagni di ogni delegazione deve essere munita di sacco a pelo.

COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE

Oggi sabato 19 luglio alle ore 9 a Milano, in via Vetere 3, è convocata la riunione della commissione femminile nazionale. L'ordine del giorno è: 1] documento di bilancio e di orientamento 2] rivista.

I lavori proseguiranno nella mattinata di domenica.

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE A PALERMO

Oggi, sabato 19 e domani avrà luogo in via Dell'Orologio 35 la conferenza di organizzazione della sezione di Palermo. La riunione avrà inizio alle 9,30 di oggi.

SEGRETERIA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE

Domani domenica 20 luglio si terrà a Roma nella sede di Ao in via Buonarroti 51 alle ore 16 la riunione della segreteria della commissione nazionale lavoro culturale. L'ordine del giorno è: opuscolo, rivista, festival nazionale degli studenti, incontro con la commissione quartieri.

COMMISSIONE NAZIONALE ARTIGIANATO

Oggi, sabato 19 luglio è convocata la riunione della commissione nazionale artigianato a Roma in via Buonarroti 51, con inizio alle ore 10. La riunione proseguirà nella giornata di domenica.

ASSUNZIONI

Si cerca una compagna-o per lavoro presso l'ufficio diffusione del quotidiano a Milano. Orario: 9-13: 14-18. Si chiede: esperienza di lavoro di ufficio, puntualità, precisione. Telefonare al 8465546 interno 51 o 52.

Si cerca un compagno per il trasporto dei quotidiani di notte. Si richiede esperienza di guida, 6 mesi di militanza in Ao. Orario di lavoro: 21,30-02,00. Telefonare all'ufficio diffusione del quotidiano: 8465546 interno 51.

AVVISO

Ieri per difficoltà tecniche il Quotidiano non è arrivato nelle Marche, nel Lazio [tranne Roma], in parte della Toscana, della Liguria, del Piemonte. Ce ne scusiamo con i lettori.

Attività varie

TORINO — SEMINARIO REGIONALE AO-PDUP

Oggi sabato 19 e domenica 20 luglio a Palazzo Nuovo con inizio alle ore 14,30 di sabato si terrà un seminario regionale di Avanguardia Operaia - Pdup su: situazione politica, lotte contrattuali, compiti dei rivoluzionari. Devono partecipare tutti i compagni del settore fabbriche e servizi della regione. Sono invitati tutti i compagni delle organizzazioni e dei Cub. Interverranno Vittorio Rieser per Ao e Elio Giovannini e Lucio Magri per il Pdup.

EBOLI — SEMINARIO DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

Domani domenica a Eboli, nella sala Real Bar si terrà un seminario sulle lotte bracciantili e contadine organizzato da Democrazia Proletaria. Introdurrà il compagno Enrico Pugliese.

COMMISSIONI AUDIOVISIVI DEI CIRCOLI LA COMUNE

La riunione delle commissioni audiovisivi dei circoli La Comune è convocata oggi sabato 19 e domenica 20 luglio con inizio alle ore 15 di sabato nella sede del circolo La Comune di Roma in via Scalo San Lorenzo 79. Ordine del giorno: bilancio del lavoro; programmazione dell'attività per il prossimo anno. Tutti i circoli sono invitati

MILANO — COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DELL'UNIVERSITA'

Domani domenica 20 luglio alle ore 20,30 a Milano in via Vetere 3 si terrà il coordinamento nazionale lavoratori dell'università. L'ordine del giorno è: stato della vertenza. Prospettive di sviluppo di lotte locali su precariato e personale non docente.

Organizziamo viaggi estivi in Portogallo

Il Quotidiano dei lavoratori organizza viaggi in Portogallo a partire dal 20 luglio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno per il viaggio in aereo da Roma o Milano a Lisbona è di 93.000 lire. Occorre garantire una permanenza da un minimo di 6 giorni a un massimo di 30. Le partenze sono quotidiane [subordinate soltanto, come per il ritorno, alla possibilità di raggruppare ogni giorno 9 persone che facciano il volo insieme].

Occorre versare 40.000 lire di caparra entro una settimana dalla prenotazione e il resto al momento della consegna del biglietto, alla vigilia della partenza.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla redazione di Roma o Milano [ufficio amministrazione].

Per quanto riguarda il soggiorno, data la situazione politica, i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie portoghesi chiedono di non pretendere troppo da loro fino al 15 agosto.

Dopo il 15 agosto i compagni della sinistra rivoluzionaria portoghese hanno organizzato in un tratto di costa da Lisbona a Cascais strutture turistiche a prezzi bassissimi [500-1000 lire al giorno per una stanza] e naturalmente grande disponibilità gratuita per campeggio.

Dal 15 agosto al 15 settembre funziona a Lisbona una «Università popolare» nella quale i compagni della sinistra rivoluzionaria portoghese, militari e membri del governo terranno dei seminari sui vari aspetti del processo politico in corso in Portogallo. Saranno inoltre organizzati dibattiti nelle caserme, nei quartieri e nelle fabbriche.

I compagni che vogliono partecipare alla Università popolare dovranno avere una lettera di accompagnamento che verrà consegnata con il biglietto dell'aereo. A Lisbona i punti di riferimento per chiedere informazioni sono

- la sede del Mes e del Prp [Universitad Popular].

Le prenotazioni per il volo TWA per il Portogallo, che parte da Roma alle 9,55 del 28/7, si chiudono lunedì 21/7.

PER CHI NON PUÒ COMPRARLI MA LI DESIDERA

Per tutti i compagni che desiderano avere i quotidiani del mese di agosto, non potendo per diversi motivi acquistarli in edicola, è possibile versando L. 5.000 sul ccp 3-14287 (specificando la causale e l'indirizzo) averli per posta tutti in blocco a settembre.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. 10.000 (in cifre)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ... 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10.000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ... 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. ...

Cartellino

Mod. ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10.000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ... 19

Tassa di L. ...

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Difendere il Portogallo

C'è una cosa di cui la rivoluzione portoghese ha grande bisogno, in questo momento di rottura con lo stato borghese ed il parlamentarismo: di essere difesa dai rivoluzionari e dai lavoratori coscienti di tutto il mondo. C'è una cosa che la rivoluzione portoghese dà ai rivoluzionari e ai lavoratori coscienti di tutto il mondo: la conferma entusiasmante che la rivoluzione socialista è possibile e che essa significa in primo luogo l'abbattimento di ogni strumento di potere della borghesia e l'affermazione come nuovo potere politico dell'organizzazione della massa dei lavoratori in consigli di fabbrica, di quartiere, di villaggio, e poi di regione, ecc. sino a un'assemblea nazionale dei delegati dei consigli. E c'è una cosa che la rivoluzione portoghese sollecita nell'animo di ogni rivoluzionario e di ogni lavoratore cosciente, ben prima che la trepidazione per la sua sorte minacciata dalla borghesia interna, dai suoi lacchè e dall'imperialismo: la gioia per una battaglia che i rivoluzionari e i lavoratori portoghesi, nonostante tutto, vengono vincendo e possono vincere.

Non c'è niente di più penoso dello spettacolo che ci viene offerto dalla sinistra italiana, e dal Pci in particolare, di fronte a questo «momento della verità» che è la rivoluzione portoghese. Le ciarle del Pci su un «rinnovamento dello stato» che dovrebbe passare attraverso la fusione di momenti di democrazia delegata parlamentare e di democrazia diretta delle masse, crollano in modo miserevole di fronte al semplice dato di fatto che l'assemblea costituente portoghese, come ogni bravo parlamento che si rispetti, è in mano a controrivoluzionari che la democrazia diretta delle masse non la vogliono. Salta fuori che al Pci la fusione di democrazia delegata e di democrazia diretta va bene solo se è la prima quella che conta e la seconda è fasulla e fa da fiore all'occhiello alla prima.

È allora il Pci lo troviamo associato al controrivoluzionario Soares nell'infame campagna che, contro ogni evidenza, denuncia un presunto attacco della rivoluzione portoghese ai «partiti». Sarebbe un attacco ai «partiti», sciogliere la Dc compreomessa in un tentativo di golpe. Sarebbe un attacco ai «partiti» costituire il potere dei consigli dei lavoratori. In sostanza, sarebbe un attacco ai «partiti» affermare: «partiti», il potere politico ve lo dovete meritare, le masse hanno diritto di verificarvi non già ogni cinque anni, ma tutti i giorni, hanno diritto di vedere cosa fate e se governate sul serio in nome dei loro interessi.

È infine, troviamo il Pci associato all'infame campagna che, sempre contro ogni evidenza, denuncia un presunto attacco della rivoluzione portoghese alla libertà di stampa: come se anche in Italia non fosse in corso una lotta, ancora debole, per democratizzare l'informazione, e quindi per far contare nella gestione dei suoi strumenti i lavoratori dell'informazione, in primo luogo, e poi i lavoratori in generale, i loro interessi, le loro lotte, il loro modo di organizzarsi e di fare politica, contro il monopolio capitalistico dell'informazione e le calunnie antioperaie che essa continuamente propaga.

Altrettanto penoso è lo spettacolo degli «amici critici» della rivoluzione portoghese. Per tema di discorsi «semplicistici» [così a loro paiono essere i discorsi di appoggio e la valorizzazione di questa nuova grande esperienza di liberazione dell'energia creativa della masse] questa nuova grande esperienza di potere politico gestito dalle grandi masse popolari che è la rivoluzione portoghese, eclet-ticamente mettono sullo stesso piano aspetti positivi, limiti e difficoltà della rivoluzione portoghese e anzi, per dare credibilità al loro discorso, trasformano le difficoltà dovute all'offensiva scatenata dalla borghesia portoghese, dal suo lustrascarpe Soares e dall'imperialsimo, in limiti soggettivi della rivoluzione. Diviene così un limite l'accelerazione del processo rivoluzionario: come se non fosse dovuta ad una crisi economica alimentata dall'esportazione dei capitali da parte borghese e da un tentativo di strangolamento imperialista: e diviene un limite l'allontanamento dei due partito socialdemocratici dal governo: come se non fossero autori da sempre di ogni tentativo di paralizzare e di sabotare il processo rivoluzionario, non fossero i partiti che oggi esprimono gli interessi controrivoluzionari della borghesia portoghese, non fossero culo e camica con la socialdemocrazia internazionale, non fossero coautori delle decisioni della Cee di tagliare gli aiuti economici al Portogallo; non fossero venduti all'imperialismo Usa, e così via.

In realtà, se critiche andassero fatte ai rivoluzionari portoghesi, e al Movimento delle Forze Armate che ne è la direzione, è di aver creduto che democrazia parlamentare e democrazia dei consigli siano conciliabili, di aver regalato alla borghesia portoghese le elezioni per l'Assemblea costituente, di aver creduto che il partito socialista fosse un partito proletario e socialista e non un partito diretto da agenti della borghesia e dell'imperialismo, di aver avuto illusioni sulla capacità del partito comunista di pensare un socialismo diverso da quello della Cecoslovacchia. Insomma di arrivare con un ritardo che può divenire drammatico data l'accelerazione dello scontro di classe, a comprendere che il socialismo richiede l'abbattimento dello stato borghese e la dittatura del proletariato e che questi a loro volta richiedono la direzione politica di un partito di avanguardia delle masse, direzione che solo limitatamente e temporaneamente può essere surrogata dal MFA

Ma in realtà non si tratta di vere critiche. Noi non abbiamo mai pensato che le rivoluzioni si programmano a tavolino, esse hanno ritmi che sono imposti da vari fattori non solo soggettivi ma anche oggettivi, ed in sostanza hanno ritmi che sono imposti dalla dinamica dei rapporti tra le classi sociali prima ancora che tra le forze politiche. Sappiamo da quale esperienza vengono i compagni del Movimento delle Forze Armate: ed anzi allora ci appare «miracoloso» che abbiano così rapidamente maturato e poi precisato un orientamento rivoluzionario proletario. Siamo convinti in realtà, che i rivoluzionari e i lavoratori portoghesi che appaiono muoversi troppo a tentoni agli occhi dei grilli parlanti e delle cassandre della rivoluzione in Italia sapranno molto rapidamente arrivare a dare lezioni a costoro su tutti i piani. La rivoluzione è il più grande dei maestri più di ogni libro: prima, di Saraiva De Carvalho questo lo disse Lenin che la rivoluzione la vinse. Perchè non dovrebbero vincerla anche in Portogallo?

Luigi Vinci

Trame reazionarie dietro gli ultimi scontri in Angola

Il messaggio del presidente del Mpla accusa il Fronte nazionale di liberazione di aver deliberatamente provocato gli ultimi incidenti di Luanda - Colpevole parzialità dell'Alto Commissario portoghese

SEGUE DA PAG. 1

Il Mpla constata nella dichiarazione del portavoce di parte portoghese in seno alla Commissione Nazionale di difesa, e fuori di essa, la sistematica astensione di una presa di posizione sia nella valutazione di questi avvenimenti sia nella opportunità di tale valutazione. In effetti la Commissione Nazionale di difesa non si è mai soffermata attentamente sull'occupazione del nord-est dell'Angola da parte del Flna e neppure sul moltiplicarsi delle provocazioni commesse costì, e neppure sulle vere origini del continuo deterioramento della situazione aLuanda e in altre regioni del paese, mantenendo così uno strano silenzio che viene rotto solo per accusare il Mpla.

D'altra parte il comunicato del 12 luglio firmato dall'alto comando della Repubblica Portoghese in Angola, dall'Unita e dal Flna, a nome della Commissione nazionale di difesa, non traduce in nessun modo la realtà, perchè una volta ancora ignora deliberatamente il succedersi delle violazioni commesse dal Flna, che hanno condotto all'attuale confronto, la cui generalizzazione si intende imputare al Mpla che si è sempre e solo difeso.

Il Mpla, negando la competenza della Commissione Nazionale di difesa ad assumere decisioni in assenza di una delle parti, respinge categoricamente i contenuti e i termini del comunicato del 12 luglio firmato dall'alto commissario generale Silva Cardoso, dall'Unita e dal Flna.

Convinto della necessità di rispettare gli accordi di Alvor e di Nakuru, il Mpla afferma che solo quando il Flna accetterà di ritirare effettivamente da Luanda le forze eccedenti (agli accordi) dell'Flna e di garantire la cessazione di ogni provocazione contro la popolazione, nelle case, nelle strade, negli ambienti di lavoro, sarà possibile lo stabilirsi della normalità e della pace.

Il Mpla è tuttora pronto a studiare e a mettere in pratica le misure atte a garantire la corretta applicazione degli accordi di Alvor e di Nakuru.

Durante tutti questi tragici avvenimenti c'è stato un perfetto coordinamento tra il Comitato Centrale, l'Ufficio Politico e lo Stato Maggiore Generale delle Fapla.

L'Ufficio Politico esortai coraggiosi combattenti delle Fapla, tutti i militanti ed i simpatizzanti, l'Oma (Organizzazione donne angolane), l'Jmla (Organizzazione gioventù angolana), l'Opa (Organizzazione politica angolana), e l'Unta (Unione nazionale lavoratori angolani) ad agire sempre in collaborazione con gli organi dirigenti, mettendo in atto tutti gli sforzi tesi ad evitare maggiori sofferenze alla popolazione civile.

Si apprende intanto dalla capitale angolana che sarebbero iniziate le trattative con alcuni esponenti del Fnla per stabilire una tregua e riportare le città a condizioni meno drammatiche per quanto riguarda la situazione sanitaria e alimentare. Alcune fonti parlano anche della possibilità di dar nuovamente vita al governo di coalizione tripartito; ma la cosa per ora sembra abbastanza improbabile.

Un'altra possibilità ventilata da alcune fonti consisterebbe in un appello di Lisbona affinchè il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si riunisca d'urgenza per prendere in carico la situazione angolana, al limite anche con l'invio di un contingente di «caschi blu». Speriamo che ciò non debba accadere: l'esperienza congolese non ha lasciato un buon ricordo in Africa.

USA
Un processo contro la Cia

New York, 18

Una casa editrice di New York, la «Grove press», ha intentato un'azione giudiziaria contro la Cia. Le accuse: per ben vent'anni la centrale spionistica e golpista americana avrebbe tentato di privare la «Grove press» dei suoi diritti costituzionali con l'uso di indagini del tutto illegali; non solo, ma sarebbe anche responsabile, attraverso uomini sotto il suo controllo, di un attentàto dinamitardo compiuto nel luglio '68 contro gli uffici della casa editrice.

FRANCIA
Scende in lotta anche l'Equipe

Parigi, 18

La lotta iniziata dai dipendenti del *Parisien Libèrè* contro i progetti di ristrutturazione del proprietario del giornale, Emilien Amaury, si è estesa ormai anche ai lavoratori di un'altra testata dello stesso gruppo editoriale, il quotidiano sportivo *L'Equipe*.

Amaury ha infatti scatenato un attacco contro le maestranze del giornale, facendolo stampare in piccole tipografie di provincia, sotto la «protezione» del sindacato collaborazionista «Force Ouvriere», inceve che nella tipografia centrale, dove i lavoratori sono in grande maggioranza militanti iscritti al sindacato di classe Cgt. La stessa operazione era già stata messa in atto anche per il *Parisien Libèrè*, stampato clandestinamente da crumiri nonostante l'occupazione della tipografia parigina. La risposta dei lavoratori a questo attacco, che secondo i più potrebbe preludere a uno smaltellamento de *L'Equipe*, sta cominciando ad articolarsi, in collaborazione con i lavoratori del *Parisien Libèrè:* la distribuzione quotidiana dei due giornali «clandestini» sta diventando sempre più difficile, e deve essere regolarmente protetta dalla polizia.

VIETNAM
Risposta a Kissinger

Hanoi, 18

Dopo il Vietnam del Sud, anche quello del Nord ha chiesto ufficialmente ieri mattina l'ammissione all'Onu come membro a pieni diritti, con un telegramma inviato a Waldheim dal primo ministro Pham Van Dong. Contemporaneamente sul *Nhan Dan*, organo del Partito dei lavoratori del Vietnam, è comparsa una dura risposta alle recenti minacce di Kissinger di far uscire il suo paese dall'Onu per protestare contro la «dittatura della maggioranza».. «E passato il tempo in cui gli Usa manipolavano l'Onu piacer loro», scrive il *Nhan Dan;* «L'Onu ha come responsabilità primarie la difesa della pace e la realizzazione della cooperazione internazionale. Ma gli Stati Ubiti l'hanno utilizzato per molti anni come strumento della loro politica di aggressione contro i popoli, come macchina per votare i progetti di risoluzione americani». Oggi e ancor più in un prossimo futuro, conclude il *Nhan Dan,* «sarà molto difficile per gli Stati Uniti opporsi a certe esigenze legittime formulate dalla maggioranza dei paesi rappresentati, ad esempio l'esclusione degli aggressori israeliani, la restituzione del seggio cambogiano al Grunk e il ritiro delle forze dell'Onu dal territorio coreano.

Il Portogallo vuole evitare di diventare una seconda Cuba

Per evitare l'autarchia e la subordinazione economica al socialimperialismo il Mfa cerca una soluzione di tipo nuovo - Nord arretrato, centro industrializzato e sud latifondista - La riforma agraria

SEGUE DA PAG. 1

avuto i fuoriusciti cubani. La politica di contenimento della disoccupazione fin qui adottata può essere considerata come un palliativo provvisorio, con dei costi eccessivi per la economia nazionale. Infatti, i provvedimenti finanziari adottati dopo il 25 aprile '74, erano diretti a sostenere le piccole e medie industrie in difficoltà per evitare i licenziamenti; ma molte di queste strutture erano congeniali all'apparato produttivo del sistema capitalistico di produzione e congeniali alla funzione gregaria della economia Usa, svolta dal Portogallo. L'urgenza è di trasformare radicalmente tutto il quadro produttivo, in un disegno di riconversione, espressione delle nuove esigenze. L'urgenza è di articolare un piano di investimenti attivo, in infrastrutture, costruzione civile, strade, dighe e non nelle misure di vitalizzazione artificiale di strutture industriali agonizzanti. Ma questo dipende dalla capacità di realizzazione dell'apparato statale legata al problema del superamento e della riorganizzazione dell'attuale sistema burocratico ereditato dal fascismo. Questo programma può trovare la sua attuazione solo nelle attuali misure di decentramento del potere alle assemblee popolari. Potere popolare, in Portogallo, significa soprattto questo, necessità di decentrare le responsabilità politiche e sociali di ricostruzione del paese, nei quartieri, nei comuni, nelle regioni, ricollegando le esigenze con un processo che dalla periferia le riconduce al centro, dove un nuovo apparato statale le sappia affrontare e risolvere.

Premessa essenziale alla trasformazione dell'economia, in Portogallo, è la trasformazione dei rapporti internazionali. «Indipendenza nazionale» significa soprattutto, in questa fase, trovare nuove vie di scambi. Questo processo deve essere affrontato evidentemente con estrema cautela e con dei tempi che permettano di non cadere da un dominio ad un altro. La tendenza fin ora espressa dai militari del Mfa è di trovare uno spazio nell'ampio movimento dei paesi non allineati del «terzo mondo», cercando rapporti anche con i paesi del blocco «socialista» senza però cadere in una trappola di tipo «cubano». Comunque il problema è che a livello di commercio estero la situazione è quella in cui il Portogallo si trovava il 24 aprile del'74. La bilancia dei pagamenti è passiva per la importazione dei soli prodotti alimentari di venti miliardi di escudos, cifra immensa per il paese; da qui la necessità di impegnarsi a fondo nella riforma agraria. Infatti il grande movimento di occupazioni di terre in atto riesce già ad allentare il peso della disoccupazione, favorisce l'aumento di produzione di prodotti agricoli permettendo di ridurre progressivamente le importazioni riequilibrando la bilancia dei pagamenti con l'estero.

L'obiettivo attuale è di riuscire a moltiplicare per tre l'indice di crescita della produzione agricola. Anche qui il peso dell'eredità fascista rende delicato il problema. Il paese è diviso politicamente in due: il nord con agricoltura caratterizzata dalla piccola proprietà terriera, un nugolo di padroncini reazionari e legati al proprio fondo; il sud con immensi latifondi in mano a un pugno di feudatari, o nel migliore dei casi a grandi società, dove il costo elevato degli impianti d'irrigazione e per la produzione di un'agricoltura industriale ha limitato sviluppo e dove immense estensioni di terra sono adibite a pascolo o tenute incolte. Questa realtà ha imposto di affrontare il problema della riforma agraria con due politiche ben distinte una per il nord una per il sud. Per il nord le misure, senza imporre una politica associativa forzata, tendono a far sentire i vantaggi della nuova alleanza tra potere e forze produttive, attraverso una articolazione di provvedimenti di eredità e di aiuto alla produzione che sviluppino la tendenza a organizzarsi territorialmente. I «Baldios», terreni demaniali, vengono passati alla proprietà comunale che a sua volta passa ad essere gestita dalle «assemblee popolari» municipali, favorendone lo sviluppo con interventi statali in natura, cioè con animali, concime, semenze. Lo stato interverrà anche nel fissare il prezzo del prodotto agricolo prima della semina, garantendo l'acquisto del non venduto. Impossibile invece favorire la meccanizzazione, con facilitazioni creditizie, per i riflessi che questa avrebbe sull'occupazione.

Ma la vera riforma agraria, con occupazioni massicce di terre, creazione di organismi proletari, scontro duro con il padrone, è partita dal sud. Inurbamento conseguente all'industrializzazione, emigrazione, guerre coloniali, hanno spopolato il sud del Portogallo, favorendo l'allargamento del fenomeno del latifondo ma creando anche le basi di un rapporto di lavoro «salariato» che assimila i contadini ai proletari. Infatti la riforma agraria poggia sulla grande combattività dei lavoratori, e su di una tradizionale capacità auto-organizzativa sviluppata durante la lotta antifascista. Qui il Mfa e il governo hanno promulgato un decreto legge che legittima tutte le occupazioni di fondi abbandonati, e che espropria tutte le proprietà superiori ai 50 ettari irrigate, e tutte le proprietà superiori ai 500 ettari non irrigate. I fondi espropriati vengono dati in gestione a commissioni di lavoratori che possono chiedere una partecipazione dello stato per tutti gli investimenti finanziari necessari alla irrigazione, meccanizzazione, trasporti, e creazione, nella zona, di industrie per lavorare il prodotto.

Con questa base dovrebbe essere più facile poter programmare la produzione in modo da poter assolvere alla necessità del paese e poter ridurre in prospettiva le importazioni.

Anche per questo settore però

Anche pe questo settore però si presenta il problema di un apparato dello stato pesantissimo e che svolge un sottile lavoro di boicottaggio. Lo sforzo che il nuovo ministro, Baptista, un compagno di poco più di trent'anni, sta effettuando, tende a rimodernare la macchina dello stato, si trova con 7.000 dipendenti eriditati dal vecchio regime completamente inutilizzati, e a lavorare invece con un gruppo di trecento compagni. Il suo obiettivo è di operare in coerenza con l'alleanza tra governo, e contadini. È indispensabile dare ai contadini un buon profitto a poco costo, questo favorisce lo sviluppo dell'agricoltura ricreando un flusso dalla città alla campagna, risolvendo parte del problema dell'occupazione, diminuendo le importazioni dall'estero, favorendo la riuscita della fase di «indipendenza nazionale». Perchè questo avvenga bisogna che il costo del prodotto agricolo aumenti al consumo e soprattutto aumenti la retribuzione al produttore. Questi aumenti peseranno sulla città. È un sacrificio necessario.

La Peron si dimette: preparerà il golpe?

Buenos Aires, 18

Stavolta Isabel Peron se ne va. Salvo errori poco probabili, la sua decisione di prendere un lungo periodo di riposo per curare «l'esaurimento» di cui soffrirebbe, equivale alle dimissioni. Sarà sostituita alla presidenza dell'Argentina dal presidente del Senato, Italo Luder, rappresentante dell'ala «moderata» (cioè non fascista) del peronismo.

Per il momento, le notizie relative al ritiro della Peron provengono dall'agenzia «Noticias argentinas», la quale oggi, citando fonti parlamentari, ha affermato che l'attuale presidente presenterà al Congresso una richiesta per essere autorizzata a lasciare il suo posto «per un periodo di tempo indefinito». Il motivo di tale richiesta sarebbe lo stato di esaurimento provocato nella Peron dalla crisi politica ed economica delle ultime tre settimane che l'avrebbe sottoposta a una fortissima tensione.

Resta da capire se l'uscita di scena attuale di «Isabelita» è una rinuncia definitiva al potere e alla gestione dello stesso secondo i più classici schemi del «governo forte» apertamente reazionario, o se invecenon si tratta di unn periodo di riorganizzazione, di preparativi fatti in disparte di una soluzione della attuale crisi che sposti ulteriormante a destra l'asse politico del paese.

È difficile, in verità, pensare a una autoliquidazione della Peron e alla rinuncia al suo progetto politico. La situazione argentina è oggi estremamente precaria e non è pensabile che l'idea della via d'uscita golpista sia stata abbandonata, in vista della ripresa inevitabile di grosse lotte operaie sul salario, dopo che i cospicui aumenti di retribuzione ottenuti rececentemente sono stati vanificati dallo spropositato aumento dei prezzi.

Ieri, intanto, c'è stato un avvertimento significativo: Italo Luder, il successore della Peron, è stato oggetto di un attentato. Gli è stata recapitata una lettera esplosiva, che un impiegato della sua segretaria ha aperto, rimanendo seriamente ferito. Si registrano inoltre le dimissioni a catena di dirigenti economici. Per la precisione, di Ricardo Cairoli, presidente del «Banco Central», e di cinque viceministri di Celestino Rodrigo, il ministro dell'economia in carica.

USA
Nuovo scontro Ford-Congresso

Washington, 18

Nuovo duro scontro tra l'esecutivo e il Congresso degli Stati Uniti: questa volta l'argomento in ballo era lo sblocco dei prezzi dei prodotti petroliferi americani. Ford aveva presentato nei giorni scorsi un programma in questo senso, ed ieri la competente commissione senatoriale gliel'ha bocciata brutalmente. Si sa del resto che il Congresso è favorevole a una politica per i prodotti petroliferi esattamente opposta a quella proposta da Ford.

FRANCIA
Nuove ricette per l'economia?

Parigi, 18

La crisi economica francese imperversa e, ogni giorno più ansiosamente, gli uomini di governo si interrogano su come uscirne, su come attenuare il manifestarsi virulento della recessione e della disoccupazione. Il leader socialista Mitterand preme, con critiche serrate e indicazioni, per una ripresa che si basi sul rilancio dei consumi, vale a dire su un tipo di politica economica che è l'esatto contrario di quella praticata da pressochè tutte le borghesie europee in questo momento. A quanto afferma *Le Monde,* non è comunque improbabile che il governo voglia al più presto dichiararsi disponibile a mettersi su questa strada.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Sottoscrizione

.....

.....

.....

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blusastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione 2 del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).